







Biblioteca de Ejercicios  
LOYOLA

Estadística

Pl. 17

1861

Dr. Alexander de Sca  
rio

19-6-20

2222



TRATTATO

DELLA TRIBOLATIONE,

DEL R. MONS.

CACCIAGVERRA:

DI NVOVO CON BELLE

Figure ornato, & con diligenza  
anco ricorretto.



IN VINEGIA,

Appresso Enea de Alaris. 1575.

*Bull.*  
*Alaris*

*Coll. Bon. Soc. Jenu.*



IN VINDICIA

Apertio H. de Al. 1876

PROEMIO

2

## PROEMIO.



**H** Auèdo io molte volte ragionato con alcuni miei figliuoli, fratelli, & Padri in Christo della Tribotazione, & uella Croce quanto sia necessaria ad ogniuno, & massime a quelli, che desiderano di viuer Christianamente, & far profitto nella vita spirituale, fui da loro esortato, & pregato, anzi astretto, che io ne uolessi scriuere vna operina, dicendomi, che sarebbe molto utile, & fruttuosa alle anime di Christo. Per il che io a loro requisitione, per soddisfare alla lor buona mète ad honore & gloria di Dio, & a consorto delle sue care anime tribolate, confidandomi nel Signore, & non nella mia insufficientia, ne ho detto quel tanto, che per sua diuina bontà, & misericordia mi hà fatto in parte senti-

98

A 2 re

re nelle mie tribulationi, & aduersità, effercitandomi in esse, nelle quali col suo aiuto mi sono ingegnato di mettere in opera, quanto io ho potuto, quel, che qui ho scritto. Nella qual'operina io mostro che non vi è la miglior via per chi vuol seguitare il nostro tribolato capo Christo, conformarsi, & assomigliarsi a lui, che quella delle tribulationi, poi che esso se l'ha eletta per se, & per tutti i suoi cari amici, & ci ha detto, che non possiamo esser di suoi discepoli, se non lo seguitiamo ogni dì con la nostra Croce in spalla, dicendo, Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam quotidie, & sequatur me. Onde niuno pensi poter meglio conseguire le virtù, & non solo perseverare, ma anchora andare innanzi nella via del Signore, & diuentar perfetto; & entrare in paradiso, &

goder con Christo, se non passa per questa via, & per queste acque delle tribulationi, per le quali è passato esso Christo, nè si deue contristare, nè auuilire alcuno intendendo di douere sopportare la Croce, che se ben prima essa era vile, ignominiosa, dura, & abomineuole, e come uno Inferno ritrouata per li ladroni, e mal fattori, come hoggi di è a noi la forca, nellaquale si suspendono gli scelerati, & gli huomini di mala vita: Nondimeno esso Signor nostro Christo immacolato volendo per la salute nostra morire in quella, l'ha nobilitata, sacrata, & addolcita, & l'ha talmente honorata, che l'ha quasi deificata, in modo che dappoi i veri Christiani l'hanno sommamente riuerita, & amata, & alcuni ne sono stati in tal maniera di lei innamorati, & così suiscerati, che hanno desiderato di morire in essa, come leggiamo di Andrea Apostolo. Altri.

poi per rinuerentia, & amor della Croce hanno confessato, & confessano tuttauia Christo in altre, & varie sorti di Croci. Et questo è quando si trouano infermi, ò in gran pouertà, ò afflitti per morte di persone a lor carissime, come sono, marito, moglie, figliuoli, parenti, & simili, ò quando sono infamati, ò perseguitati da alcuni, ò posti in altre auersità, sopportando ogni cosa per amor di Christo con gran patientia; & è tanto nobile questa Croce della tribulatione, & tanto piace, et è cara al magno Dio, che ha promesso d'essere col tribolato nella sua tribulatione dicendo, Cum ipso sum in tribulatione. Hor chi non uolesse esser tribolato per hauer seco così dolce, & fedel compagno? Et è tanta la benignità, & carità di Dio, che vorrebbe darci molti di questi nostri mali piccioli, & temporali, per hauer cagione di empirci de gli suoi be-

ni celestiali, & eterni, & ueramente possiamo dire, per un certo modo, di esser piu obligati a quelli, che ci fanno male, che a quelli che ci fanno bene, perche quelli che ci tribolano, sono cagione, che l'anime nostre si purghino, & si rendano belle & gratiose nel diuino conspetto, per che all'hora l'anima si riempie di varie generi di virtù, & s'ingrassa, quando è menata da Dio nelli grassfi pascoli delle tribolationi, là doue s'ingrassano le clette pecorelle di Christo, & Dio ci mostra maggior segno di amore quando ci afflige, che quando ci tiene nelle consolationi temporali, & spirituali. Ilche cono scendo i veri Christiani, desiderano d'esser traugiati, & afflitti in questo mondo; Et quando ueggono venir la tribulatione, le vanno in contra al legramente, & l'abbracciano per amor di Christo: anzi più, che quando i veri serui di Dio non sono tribola-

PROEMIO.

ti, gli pare quasi, che Dio gli habbia abbandonati, & che piu non si ricordi di loro. Ec per contrario quelli, che fuggono la Croce si possono assomigliare a i Demonij, i quali l'hanno in odio, & l'abborriscono. Essendo dunque questa materia della Croce bellissima, & utilissima, & molto necessaria al profitto spirituale, ne ho scritto (come ho detto) questa operina, nellaquale prima per dare animo a quelli, che fuggono il patire, mostro per molte ragioni, che douerebbono per la loro salute abbracciare quella Croce, nellaqual si trouano, & che fuggendo la fanno sempre piu graue, & insopportabile, niente meritando in essa. Poi ad altri, che si trouano pur in Croce, & non la sapendo comportare, piu presto ne per dono, che ne guadagnino, se gli mostra il gran merito, che haurebbono, se la tollerassero con patientia, & a che perfettion grande porrebbono

me-

PROEMIO. 5

mediante quella peruenire. Et a que gli altri, che volentieri abbraccian-dola, stanno molto patientemente in essa confitti, se gli mostra, che hanno vno stato di beatitudine fino in terra. Et in ultimo poi si mostra come si possano desiderare le tribolazioni, & che il desiderarle non è arrogantia, nè superbia, ma piu tosto atto di gran perfettione, lequali cose efflicate al meglio che ho potuto, si è dato fine a questo Trattato della Tribolatione, ad honore, & gloria di Giesu Christo.

Il fine del Proemio.

A 5



Cum ipso sum in tribulatione,  
eripiam eum, & glorifica-  
bo eum.



CHE ESSENDO IDDIO CON  
esso noi nelle nostre tribulationi, ci do-  
ueremmo contentare di esse-  
re tribolati. Cap. 1.



E la tribolazione non fosse buona, & vrile al l'huomo; Iddio non haurebbe promesso di essere in quella, come per il Profeta afferma dicedo, *Cum ipso sum in tribulatione.* Onde non lo dobbiamo sprezzare, poi che insieme con essa è Iddio, ilquale, è per togliercela, & conuertirla in gloria, come egli soggiunse, *Eripiam eum, & glorificabo eum.* Et perciò dunque quando ci vienela tribulatione non dobbiamo por mente, nè portar odio a chi ci tribola, ma amarlo, ringratiando Iddio, che adopera quello instrumento per nostra vtilità, & salute, accioche vedendoci noi tribolati, habbiamo sempre gli occhi a lui domandando soccorso alla sua diuina clementia, & per farci piu suoi domestici, & intrinsechi, raffinandoci per tal mezzo nelle virtù. Et perche la tribulatione alla nostra debole, & fragil natura pare amara, dura, & insopportabile, perciò Iddio volse addolcirla, & mescolan-

TRATTATO

dosi in quella, si che è forza dire che chi non ama la tribolatione, & non ne tien conto, non faccia stima d'Iddio. Et chi disprezza quella, essendo in essa Dio, disprezza Iddio. Et chi la fugge, fugge Iddio. Et chi essendo tribolato non ciede questo, costui il solo legno ignudo dell'amara Croce senza Dio porta a suo dispetto, come Simon Cireneo; Et quanto piu l'abborrisce, piu gli par graue, & intolerabile, Et quanto piu la fugge, tanto piu essa gli va dietro, & lo perseguita, Nè s'auede il misero huomo, che in tal modo si mostra ribello, & disubdiente a Dio, volendo resistere al suo diuin volere. Et perche fuggendo la Croce non può da lei scampare, per questo resta sempre in Croce inquieto, & mal contento, insopportabile, & graue a se, & a gli altri. Tutto l'opposito interuiene a colui che crede nella tribolatione essere Iddio; percioche viue in essa lieto, & contento, conformando il suo volere col voler di Dio. Et quando la viene, non si spauenta, nè si ritira in dietro, ma con allegrezza, & gran confidentia l'abbraccia, & stringe, sapendo di certo insieme con quella riceuere Iddio, & non la fugge per grande che la sia, ma le va incontro a farle honore, perche sa, che

DELLA TRIBOL. 7

in quella è Christo crocifisso, suo Salvatore. Et non sente amaritudine; perche la Croce a chi volentieri la porta, fa gustare il mele nel fiele, e nell'amaro il dolce, & allhora in tale stato la porta, non angariato, come Simon Cireneo; ma volentieri, come figliuol di Dio, abbraccia Christo col legno insieme, & possiede il regno de' Cieli, & Christo Dio, che è cò fitto i quella Croce di tribolatione, Talmente che stando sempre in questo modo in Croce acquista il Paradiso, & non sente la Croce.

CHE LA CROCE TORMENTA

*piu chi la fugge, & che in essa da chi la porta volentieri si troua il Paradiso, & da chi per forza va all'Inferno. Cap. 2.*

**A** Tutti gli huomini in questo mondo, secondo il loro stato, & conditione còuiene per amore, o per forza portar la croce. Et non credo, che sia sopra la terra pouero, ò ricco, che nõ habbia la sua croce di tribolatione. E' bẽ vero, che altri la portan leggiera, altri grauosa, secondo l'amore, ch'essi portano a Christo crocifisso. Molti hanno in horror la croce, percioche pensano, che non

TRATTATO

vi sia altro paradiso, che questo modo visibile. Et perche l'amano, attendono a cauarsi tutte le lor voglie, viuendo come bestie. Et quando gli soprauiene qual che auuerfira, la patiscono per forza, lamentandosi, & besteminiando il grande, & incôparabile Iddio, volendo pur rifiutare quel, che nõ possono. Altri per l'opposito abhoriscono il mondo, & amano la Croce, & quando viene, non cercano di schifarla, ma con amor l'abbracciano, & stando in su la Croce si rallegrano, & gloriano, dicendo con l'Apostolo, *Abste vobis gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*, O quanto doueremo fuggir coloro, che ci distolgono dalla Croce, poi che in altro, che nella Croce, non ci dobbiamo gloriare, & per contrario, quanto obligo dobbiamo hauere a chi ci tribola, Christo benedetto cel dimostra, quando quasi turbato si voltò a Pietro, ilquale per tenerezza carnale l'ammoniuu, che non volesse patire que' tanti tormenti, che di se stesso haueua annunciato, & disse, Vã dietro a me Satanasso, tu mi sei vno scandalo, perche non hai la mente alle cose di Dio, ma à quelle che son de gli huomini. Onde appare che è migliore, piu sicura, & piu grata a Dio la via delle asprezze, & delle tri-

bola-

DELLA TRIBOL. 8

bolationi, che qlla de' diletti. Et chi ne dice, & insegna il contrario, secondo il parlar di Christo, è da fuggire come vn Satanasso. Si che molto dobbiamo esser grati a Dio delle tribolationi, che egli ci manda; amando sempre quei mezzj, che ci tribolano, come fece Christo, che chiamò Giuda amico, quando col bacio lo tradiuu, dando essempio a noi, che dobbiamo tener per amicj i nostri persecutori, come instrumenti della nostra salute. Grande sciocchezza sarebbe la nostra, fuggire quel nemico, ilquale per lo nostro fuggire, diueta piu forte, cioe l'auerfita, la quale tanto piu piglia baldanza sopra di noi, quanto piu la fuggiamo, & tanto piu la superiamo, & la mandiamo a terra, quanto piu le andiamo incòtro, a guisa che fece Christo a que' Giudei, che erano venuti per prenderlo, che andandogli incontro con vna parola dicendogli, *Ego sum*, subito gli buttò per terra. Non fanno già cosigli incipienti, ne i pusillanimi, & tanto meno mondani, che si pensano per fuggire vna Croce di tribulatione, esser essenti da quella, & all'hora ne trouano altre maggiori, perche la Croce suole piu grauemente affliggere quelli, che piu la fuggono, & sempre ouunque vanno gli perseguita.

Et

Et

TRATTATO

Et mentre che per la loro impatentia, bestemmie, & ira si credono poterla schifare, & scacciarla via da loro, con maggior pena a lor disperato gliela conuien portare. Talmente che per la rabbia, & gran dolore, che essi hanno trouato in quello inferno, come interuenne al mal ladrone, il quale bestemmiano Dio, di ceua al Signore, quasi per vn scherno; Se tu sei Christo, salua te stesso, & noi. Ma altri sono che nella Croce trouano il Paradiso, & questi sono quelli, che non cercano mai di schifarla, quando è posta loro adosso, anzi porgendo le spalle lodano Iddio, & si conoscono degni di ogni supplicio, a guisa che se il buo ladrone, che stando in Croce còfessò Christo, riprendendo il mal ladrone, che bestemmiaua Dio, dicendogli, Nè ancora tu te mi Iddio, che sei nella medesima dannatione. Et noi certo patiamo giustamente, percioche riceuiamo cose degne di quelle che habbiamo fatte, ma costui non ha commesso male alcuno. Così fanno coloro, che amano Christo in Croce, che riconoscendosi degni di morte, non si disperano, anzi confessano Christo potente nella Croce, che gli può fare per gratia sua entrare nel Regno suo. Costoro non rifiutano mai Croce, ma abbraccian

dola

DELLA TRIBOL. 9

dola sempre la rendono men rustia, & son contenti di essere per amore affissi in quella, & quanto piu strettamente il duro, & amaro legno abbracciano, tanto piu quello si fa a lor tenero, & dolce, a similitudine del giogo di Christo, il quale a chi volentieri il porta diuenta lieue & loae. Costoro dunque in si fatta maniera desiderano a similitudine di Christo stare tutta la lor vita in Croce, & tanto è lo amore, che portano alla Croce, che non sentono piu Croce, & tanto è lo affocato desiderio, che essi hanno di portar maggior Croce, che essendo affissi in Croce, non gli par di stare in Croce, & vengono a tanto, che piu presto la Croce si transforma in loro, che essi nella Croce, perche tanto è il desiderio, che essi hanno di patir per Christo in Croce, che efforbe, & annichila ogni amaritudine, & tormento della Croce, & all' hora si sentono vna dolcezza, & vn calor di dentro con la fede viua, che supera, & auanza ogni Croce. Si che dunque a chi mal volentieri porta la Croce, quello gli è vn opprobrio, vn tormento, vn supplicio intolerabile, & vn inferno come ad Herode, a Faraone, al mal Ladrone, & a molti altri. Et per l'opposito la Croce a chi volentieri la porta è vna

alle-

TRATTATO

allegrezza inestimabile, vn continuo ricordo di Christo, vna ferma speranza del Paradiso, vn certissimo pegno della futura gloria, come si vede nel buono ladrone, alquale, stato nella Croce, fu detto da Christo. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

CHE SE LA TRIBOLATIONE

*non fosse buona, non la haurebbe Christo eletta per se, per gli Apostoli, & per li suoi cari amici. Cap. 3.*

**S**E la Tribolatione non fosse buona, & utile, Christo non la haurebbe eletta principalmente per se; nè permessa ne' suoi diletti, ilquale per mezzo di quella ha voluto sodisfare alla giustitia di Dio per li nostri peccati, come dice lo Apostolo, *Proposui Deus Christum propitiato em per fidem in sanguine ipsius, ad offensionem iustitie suae, propter remissionem delictorum.* Quanto dunque per questa cagione doueremmo essere grati a Dio? poi che per lo nostro peccato non ha perdonato al suo vnigenito figliuolo, e quãto ancora all'innocente Christo, che ha patito per noi per tor via i nostri peccati con sparger il proprio sangue, & quanto doueremmo amare la Tribolatione, poi che ella è intrinseca nel sangue del-

l'im-

DELLA TRIBOL. 10

l'immacolato agnello. Christo a torto, & senza peccato non la rifiutò, ma anzi le andò in contro, & noi peccatori rifiutamo di patire giustamente ogni picciolo incommodo. Sappiamo ben dire, che il patir di Christo ci dimostra la infinita misericordia di Dio, allegando lo Apostolo, doue egli dice, che in questo può comprendere la gran carità di Dio verso di noi, hauèdo fatto morire per noi Christo, quando erauamo peccatori, & ribelli alla Maestà sua. Certo è da magnificare, & ammirare l'infinita bontà di Dio verso noi, vedendo che mandò il suo vnigenito figliuolo non a reggere, & signoreggiare temporalmente, anzi a patire il colmo di ogni tribolatione, ricusando gli stati temporal, come si vede, quando i Giudei lo volsero fare Re. Ma noi ingrati non vogliamo riceuere le tribolationsi dalla man di Dio, ma quãto possiamole ricusiamo, & cerchiamo con ogni studio i beni temporal, non curando per cauarci vna voglia spendere ogni nostro hauere esponendoci non solo la robba, ma ancora l'honore, & la vita, con tanto detrimento dell'anima nostra. Et per Christo non vogliamo mettere a pericolo nõ dico la vita, & l'honore, ma nè anchora la robba. Christo fu tribolato per

noi

TRATTATO

noi tutto il tempo della vita sua, & noi ricusiamo di essere tribolati per vn poco di tempo, per nostra vtilità. Christo vbbidente salendo sul legno della Croce honorò il Padre, & noi disubedienti lo dishonoriamo, fuggendo quanto possiamo la Croce della tribolazione, che Dio ci manda. Christo, essendo figliuol di Dio, per mezzo delle tribulationi, con lo auuilirsi in questo mondo, volse essere essaltato appresso al Padre, come dice Paolo: *Qui cum in forma Dei esset exinanitus semetipsum propter quod Deus exaltauit illum & c.* Et noi vilissimi vermi, non ci curando di essere essaltati nella celeste patria, con queste vane ricchezze, & momentanee pompe, facendo il Gigante, per ogni verso cerchiamo sempre di essaltarci in terra. O quanto meglio ci verrebbe di esser tribolati, humiliati, & annichilati in questo mondo, per assomigliarci al capo nostro Christo, come veggiamo ne gli Apostoli, i quali ci diedero esemplo di patire, che essendo homini come noi con la gratia di Dio non curarono di essere battuti, scherniti, & mal trattati per lo nome santo di Christo, anzi se ne gloriauano secondo che dice San Luca. *Ibant gaudentes a conspectum concilij, quia digni habit-*

DELLA TRIBOL. II

*si sunt pronomine Iesu contumeliam pati.* In questo modo si conoscono quelli, che veramente amano Christo Crocifisso, che abbandonano i proprij commodi, & non rifiutano patir per lui contumelie, & scherni. Se la tribolazione dunque non fosse buona, Christo patendo, & morendo non ci haurebbe dato esemplo in se di patire, & morire, nè haurebbe fatto patire, & morire i suoi cari Discipoli, a' quali (per cōformarli a se) non promise in questo mondo riposo, nè diletto, ma tutto il contrario, dicendogli, Ecco che io vi mando, come agnelli fra lupi, acciò che sostenendo essi seco in questo modo la Croce, gli fossero compagni nella gloria, come dice lo Apostolo. Se noi saremo sepelliti insieme con Christo, insieme con Christo ancor risusciteremo. Doue si dimostra quanto sia bene esser tribolati, & sepolti con Christo nelle tribulationi: sepolti dico con Christo, quando quelle patiamo volentieri, senza nostra colpa a torto, per amor suo, con ferma speranza in Dio, che per sua gloria ne trarrà di quella con grande nostra essaltatione secondo che esso ci promette per il Profeta dicendo, *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* Anzi il Signore tanto

fi compiace in tribolare i suoi eletti, che gli dà le tribolationi in questo mondo in luogo di premio come scriuono alcuni Dottori, & tra gli altri Dionisio Cartusense sopra quel luogo di Marco, doue ragionando il Signore del centuplo, che si riceue in questa vita vi aggiunge, cum persecutionibus, sopra le quali parole esso Dionisio dice, in che modo le persecutioni son poste tra' premij, douendosi piu tosto mettere nel numero di meriti, se non perche è vn gran dono di Dio, & singular beneficio suo verso noi, quando fa che patiamo cose auerse per Christo: come dice lo Apostolo, A noi è stata fatta questa gratia, non solo che erediare in esso, ma ancora che patiate per esso. Si che quanto sia buona la Croce, Christo Dio con fatti, & con parole in se stesso, & ne' suoi ce l'ha dimostrato. Et di continuo stando con la croce in collo ne dice, Chi vuol venire dopò me abbandoni se stesso, & pigli la sua Croce, & seguiti me. Onde egli a' suoi seguaci non ha promesso altro in questa vita, che tribolatione & amaritudine, secondo che ne dimostra anco Agostino dicendo, Tutta la vita del Christiano, se egli vuol viuere secondo lo Euangelio, altro non è, che croce, & martirio, per contratio del mon-

do,

do, che a' suoi non prometter a' tro, che ricchezze, & piaceri. Et così i cattiu dopò che si sono per alcuno breue tēpo solazzati ne' le ricchezze, & delitie di questo mondo, si trouano nell'alt'a vita cruciati nel fuoco eterno. Et per lo opposito quelli, che con patientia dietro a Christo portano in spalla la Croce, per la breue, & momentanea tribolatione, usciti di queste miserie, come figliuoli di Dio, & coheredi di Christo si godono eternamente quella immensa, & inestimabile gloria del Parad. so.

**CHE I TRIBOLATI SONO AMICI di Dio, & quelli, che non sono tribolati, debbono temere di non essere suoi amici. Cap. 4.**

**E'** Cosa chiara, & manifesta, che migliore, piu utile, & piu certa è la via della tribolatione, & dell'asprezza, che quella de' diletti, & piaceri, poi che (come s'è detto) Christo figliuol di Dio per nostro esemplo, & nostra salute elese il colmo delle auersità, acciò che noi non le rifiutassimo, nè le temessimo, & per ciò i suoi cari figliuoli non le temono, nè si vergognano patire, anzi con graude ardore desiderano la tribolatione, Et

quan-

TRATTATO

quando la veggono venire la abbracciano, & tengono ben stretta, gloriososi di quella, come di cosa cara, & preziosa da Dio in luogo di vn singolar dono a lor concessa. Et è gran segno, che siano suoi veri figliuoli, quando a similitudine del suo vnigenito figliuolo sopportano humilmente; & volen tieri le tribolationsi, per le quali Dio gli purga dal peccato, e li fa piu forti, e piu fedeli. Et in tal modo; pritrargli dal male, li corteggia castiga come dice l'Apostolo *Què. n. diligit Deus corrigi, & castigat,* a guisa che fa vn buon Padre, che ama i suoi figliuoli, che continuamente gli ammonisce, & quando le amonitioni non giouano, gli castiga, dandogli delle guanciate, accioche si correggano, & emendino, come Dauid, quasi gloriososi della cura, che Dio haueua hauuta di lui, diceua, *Castigas castigauit me Dominus, & morti non tradidit me;* che se Dio non gli amasse, non li batterebbe col flagello delle tribolationsi, ma gli lascierebbe stare ne fallaci diletti del mondo, che portano le anime in perditione; Onde dice Paolo, Siamo da Dio castigati, accioche non ci danniamo insieme con questo mondo. Et nel libro de' Machabei è scritto, Quando Dio nõ permette, che i peccatori facciano lungo

DELLA TRIBOL. 13

tempo a lor modo, ma subito che essi in cominciano a peccare, gli castiga, & da riputarsi per vn gran beneficio, per ilche dice Hieronimo; E' grã misericordia di Dio, quando egli si adira contra i peccatori, col quale si accorda Agostino, dicendo; La bontà di Dio per questo s'adira con esso noi in questo mondo, accioche non si habbia da adirare in quello altro & con gran misericordia ci da qui il temporal castigo, accioche nõ ci habbia per giustitia a punir di là cõ l'eterna damnatione. Et Isidoro a questo proposito dice ancora esso questa bella sententia. In questa vita Dio perdona a gli iniqui, & pur non perdona a gli eletti, & in quell'altra perdonerà a gli eletti, ma non perdonerà già a gli iniqui. L'huomo dunque, che con prudentia Christiana conosce tali diletti esser vani, & momentanei, gli disprezza, & ritrouandosi nella tribolatione pone a riscontro di quella la gloria eterna, & non solo la sopporta, ma si rallegra in quella pensando, che le presenti pene sono nulla, comparate alla gloria del paradiso che per sua gratia dona Dio al patiente, laquale egli non promette a quelli, che si godono il mondo, & ogni cosa li vien prospera, secondo il lor gusto carnale. Percioche chi è amico

TRATTATO

del riposo, dell'otio, & de' proprij commodi, & non seguita Christo nelle tribulationi, & nelle pene, non sarà partecipe delle sue consolazioni, & ricchezze. Si che quelli, che non hanno delle tribulationi, ragioneuolmente debbono temere di non essere nel numero de' reprobj. O quanti ne inganna la robba, la prosperità del mondo, la sanità, il vederli presente la moglie, & li figliuoli belli, & gagliardi, parendo a loro di essere in gratia di Dio, & che per li loro meriti esso gli prosperi, & gli dia ogni cosa secondo il lor volere, & non si accorgono i meschini, che in tal stato son poueri, infermi, & infelici, & che Dio gli ha dimenticati per la lor presuntione, & vita mondana, come dice S. Bernardo, Allhora Dio più si adira, quando egli non si adira, onde è segno euidentissimo, che questi tali, per an dargli ogni cosa prospera, non siano in gratia di Dio, poi che il módo, la carne, & il Demonio gli fauoriscono, il che dimostra Agost. dicédo, Egli è vn segno euidentissimo, che vn sia reprobato da Dio, quãdo ogni cosa vã secódo il suo desiderio. Et che sia vero, si legge, che andãdo vna volta S. Ambrosio a Roma, & albergãdo in vna villa di Toscana, in casa di vn riccone, lo dimadò minutamen

te

DELLA TRIBOL. 14

te del suo stato, & rispondendogli colui, che esso era abbondante di ricchezze, di schiaui, di seruitori, di figliuoli, & di nepoti, & che ogni cosa gli era ita sempre prospera, nè mai gli era interuenuto dispiacere alcuno. S. Ambrosio ammirato disse a suoi còpagni, fuggiamo presto di qui che il Signore non è in questo luogo; Affrettateui figliuoli, accioche la diuina vendetta non ci colga, & essendosi essi dilungati alquanto da quel luogo, subito la terra si aprì, & inghiotti colui cò tutte le cose sue. Il che vedendo il beato Ambrosio disse; Quanto misericordiosamente Iddio ci pdona, quando ci mada delle tribulationi: & quãto seueramente si adira contra coloro, a' quali dà sempre delle prosperità. O quanto obbligo hanno a Dio i tribolati, & quãto dourebbono ringratiarlo delle visite sante delle tribulationi, per il grã merito, che essi hanno, sopportandole con patientia, & per lo chiarissimo segno, che hanno, che Dio gli tiene per amici, come essa verità afferma nello Apocalisse dicendo, *Quos amo arguo, & castigo.* San Paolo ancora di e; Il Signore castiga colui, che esso ama, & flagella ogni figliuolo, che riceue. Et dappoi soggiunge quelle belle parole; Qual figliuolo è, che il padre nol

B 2 cor-

TRATTATO

corregga? Che se voi sere senza la correzione, dellaquale sono stati fatti partecipi tutti gli altri, dunque sere battardi, & non figliuoli legittimi. Onde Iob chiama beato quello, che è castigato in questa vita dal Signore, dicendo, *Beatus homo, qui corripitur a domino*, Chi sarà colui tanto ritolo, che non brami di essere sotto la protezione, & custodia di sì grā maestro ilquale per amore, sempre con quelle ci visita, essercita, & infegna? per che con ardentissimo amore, non desideraremo di star sotto la disciplina di questo così gran Dio? Perche non ci gloriamo di essere corretti, & castigati, & da potente mano, che il tutto fa solo per nostro amore, & per darci la vita? Ben sappiamo sottometerci per ricuperare la sanità del verminoso corpo, a gli huomini del mondo, iquali possono errare; anzi che spesso errano, perche ci medica no, cò tante medicine amarissime, & horribili a pigliarle, & con tormenti di fuoco, & di ferro. Et da quel verace, & santo medico che non può errare, per ricuperare la sanità delle anime nostre, nõ vogliamo accettare le salutare medicine delle tribolazioni? Pessima cosa è adunque non hauer mai delle tribolazioni, ò hauendone rifiutarle, percioche il non

ha-

DELLA TRIBOL. 15

hauerne è segno euidente, che non siamo amici di Dio, secondo che dice Agostino, chi non meriterà esser flagellato in questo mondo, sarà tormetato nello inferno. Colquale si concorda Cipriano di cèdo; E vna grandissima infelicità la felicità de i scelerati, perche vedendo essi, che non sono castigati, pigliano ardire a fare ogni di peggio, & così anco il nõ essere tentato, & prouato, è segno di dannatione, come afferma Gregorio, dicendo, Il nemico non si cura di tentare coloro, che sono posseduti da lui quietamete. Et il rifiutarle è segno di morte, come vegliamo, quando lo inferno rifiuta il medico, & abhorrisce le medicine. Et per lo opposto è veramente segno di vita, quando riceuiamo cò amore queste sante medicine delle tribolazioni, restandone con solati, come Dauid, ilquale dopò molte vergate, & bastonate di tribolazioni con intima tenerezza, & giubilo di mentesi voltaua a Dio dicendo. *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.*

CHE PIU MERITA IL CRISTIANO, & piu piace a Dio, quando ora nelle tribolazioni, che nelle prosperità, & dolcezze dello spirito. Cap. 5.

PAR che ogni vno sappia molto me-

TRATTATO

glio orare nelle prosperità, & massime nelle dolcezze dello spirito, che nelle tribolationsi. Et molti sono, che come gli mancano le lagrime, & gussi, par che non sappiano piu orare; Et quando si trouano in qualche auersità, vengono in tale tristitia, & tedio di mente, che perdono, per auilirsi, quella poca fede che haueuano: & ciò gli auiene, perche erano fondati piu nello amor proprio, volendo seruire a Christo con le loro commodità, & contenti, che nella ferma fede, conformandosi con la volontà di Dio in qual si voglia stato, che si ritrouassero. Et però il vero Christiano, che è fermato nella fedè, quando si truoua arido, secco, & sterile, non manca di fare almeno la solita oratione, & perseverando così armato di fede, sempre acquista maggior merito, che non fa quando si troua nelle dolcezze, & lagrime. Et molto piu merito acquista anchora, quando, oltre all'esser priuo di tali dolcezze, si ritroua nelle tribolationsi, per esser di sua natura la tribolatione santa, & buona, & meriteuole a chi la toglie dalla man di Dio con patientia, per laquale, essendo prouato, cresce in speranza, che Dio l'habbia a liberare, & còdurre alla gloria sua,

secon-

DELLA TRIBOL. 16

secondo che dice Paolo, che la patientia nella tribolatione opera probatione, & la probatione speranza. Et che di molto piu merito sia l'orare essendo in Croce, si raccoglie da tre ragioni; Prima, che nelle prosperità ogniuno fa orare tanto, ò quanto; Dapoi orando cò lagrime, & dolcezze ne riceue in parte il premio; la terza è, che non essendo vno tribolato, non ha il merito della tribolatione, che Dio concede a ciascuno, secondo la sapientia, & desiderio, che ha di patir per amor suo; dico per amor suo; percioche patendo l'huomo per altro, che per amor di Dio, piu tosto demerita, che merita, per cioche la carne essendo inferma, quando patisce qualche contrario, ricalcitra, entra in disperatione, & si arrabbia, non potendo di sua natura comportare pur vna minima paroluzza, ma quando il Christiano si è spogliato dell'huomo vecchio, & armatosi di fede, sapendo (come è detto di sopra) che Dio è nella tribolatione, si conforta, & accordasi volentieri col voler di Dio, sopportando ogni cosa in patientia, indirizzando tutta la mente sua in Dio. Questo veramente è vn bellissimo orare, & di molto merito, & quanto la Croce sarà piu graue & di piu importatìa, & che nõ solo la persona

B 4 per-

TRATTATO

perdesse la robba, & lo honore, ma venisse infino alle percolse, tanto piu farà que sta oratione accetta nel diuin cōspetto. Hor se questa virtù del patire con la mè te in Dio, rende così perfetto l'orare, quādo chi patisce prega per se stesso, che farà poi quando, essendo tribulato, oerà insieme con la tribulatione per se, & per altri? Certamente otterrà da Dio tutto quel, che vorrà, massime quando vi esponesse la propria vita, come tanti l'hanno espōsta in cōfessione del nome santissimo di Iesu Christo, alliquali stando in gran tormenti è stato riuelato con voce dal Cielo, & da tutti li circostanti intesa, essere stati esauditi della loro oratione, come si legge di S. Caterina, & di alcuni altri. Si che questa è quella suprema oratione accettabilissima nel diuin cōspetto. Et tanto piu farà grata a Dio, quanto che essendo la persona in Croce, oerà per gli nemici, come fe Stefano, il quale non s'ingenocchiò prima, quando con voce bassa pregaua p se il Signore, che riceuesse il suo spirito, ma all' hora quando lo pregò gridando ad alta voce per gli suoi nemici, volendosi in tal modo affomigliare al suo maestro Christo. O che bellissimo esempio, & degno di consideratione, Christo benedetto essen

do

DELLA TRIBOL: 17

do stato tanto tribolato, & perseguitato da' suoi maleuoli, tate volte ingiuriato, chiamato diuoratore, beuitore, indemoniato, amico di publicani & peccatori, tante volte fu biasimata la sua dottrina, & li suoi miracoli, cō dire che erano fatti in virtù di Beelzebub, era chiamato seduttore, & inganatore delle brigate, molte volte per esser preso da loro, due volte per esser lapidato, vna volta per esser precipitato della cima di vn monte, non dimeno non si legge mai, che egli pregasse per gli suoi nemici con tanta ardente carità, come quando si trouò nel colmo delle tribolationi, parendo abbandonato da tutti, sin quasi dal padre, non restandogli parte alcuna del suo corpo, che nõ fosse tormentata, cioè quando staua cōfisso in Croce, doue fu fatta la salute della humana generatione, a denotare, che la piu degna oratione, che possiamo mai fare, & che sia piu meritoria, & piu accetta a Dio, è quando grauemente tribolati, & afflitti in Croce senza cōforto humano piu ardiamo nella charità di Christo. Si che adunque diremo, che la oratione fatta dal Christiano in qualche sua aduersità, per la pari carità, & virtù è di piu merito, & piu grata a Dio, che se il Christiano orasse stando nelle pro-

B 5 sperità,



TRATTATO

perita, & hauesse dolcezze, rapti, & estasi quante ne uolesse. Et sarà anco di molto maggior merito, quando cò maggior gratia, & amor di Dio si ritrouerà in molte tribolationi, & non si auilirà, nè mancherà di orare, ma persevererà di continuo ardentemente nella oratione raccomandandosi a Dio. Ma quando è ridotto a tale (ò santa tribolatione) che per li gran dolori non può con lingua orare, nè inuocare il diuino aiuto, all' hora tacendo con patientia, & humilità patendo volentieri, ponendo per fin la vita, sarà più esaudito vn suo sospiro, che vna longa oratione fatta in prosperità, perche essa afflictione patientemente tollerata ora per lui, come si dimostra in Iob, & in Lazaro, che erano ulcerati, che quante piaghe erano nelli loro corpi, tanto lingue orauano per loro; & erano grate all' onnipotente Dio; perche secondo Gregorio, il tribolato è martire, percioche mette essere tre i martiri senza sangue, cioè la patientia nelle aduersità, la compassione verso gli afflitti, essendo la compassione come vna Croce, che stà nella mente, & la dilectione de' nemici, essendo vna cosa molto abborrente della nostra natura il sopportar delle ingiurie, & lo amar chi ci ha in odio. Et

per

DELLA TRIBOL. 18

per concludere dico, che essendo ogni nostra operatione tanto piu meritoria, & accetta a Dio, quanto che noi in farla siamo piu simili a Christo Crocifisso, & essendo noi tanto piu simili a lui, quanto con maggior amor d' Iddio saremmo piu tribolati, & sopportaremo patientemente esse tribolationi, adunque la oratione nostra fatta nello stato della tribolatione, col detto piu grande amore, nel quale ci assomigliamo piu a lui, sarà di molto maggior merito, & molto piu grata a Dio, che quando oriamo in stato di prosperità, & dolcezze, nel quale siamo me simili a Christo Crocifisso Dio, ilqual viue, & regna ne' secoli de secoli. Amen.

*CHE QU'ELLI, CHE SI EMENDANO nelle tribolationsi, debbono hauer ferma speranza della salute loro, & il non emendarsi è segno espresso di damnatione.*

Cap. 6.

**M**olte volte la giustitia di Dio vedendo i peccatori perseverare nelle loro iniquità, e non si rauedere, nè per buone inspirationi, nè per molti beneficij, che riceuono continuamente dalla sua larghissima mano, all'ultimo cerca di

B 6 fargli



## T R A T T A T O

fargli accorgere de' suoi errori cò le bat-  
titure, mandandogli delle infirmità, ò  
togliendogli la robba, ò i figliuoli. Et  
beato colui, che almeno per queste am-  
monitioni si emèda dello error suo, & se  
riceue patientemente dalla man di Dio,  
& non fa, nè dice come gli huomini car-  
nali amatori di questo mondo, che sem-  
pre riguardando quà giu in terra senza  
mai alzar gli occhi del cuore a Dio, per  
che quà giu a basso ne beni temporali hã  
posto il lor thesoro, & quando perdono  
la robba, grandemète si attristano, nõ cò  
siderado, & che tutto ciò è ordinato, & di  
pède della diuina sapiètia, che nõ può er-  
rare; ma solo riguardando al danno, che  
patiscono, si dolgono della p'dita, & di  
Dio. Così se gli muoiono di buona mor-  
te i figliuoli, mormorano di Dio; Et se  
gli sono amazzati, cercano di farne ven-  
detta amazzando con la ira c'hanno, pri-  
ma se medesimi, & tengono per homici-  
dale di quelli il giusto Dio. Et quando  
sono ammalati si scandalizzano di Dio,  
dicendo, che egli fa bene a' cattiu, & ma-  
le a' buoni. Et per ogni picciolo incòmo-  
do, che patiscono, danno la colpa a Dio:  
il che è vero segno di dånatione, perche  
nõ si emendano, nè lor giouano le medi-  
cinali tribolationi, nõ volendole soppor-

tare

## DELLA TRIBOL. 19

tare in patientia, come cose vili, & frut-  
tuose, mandateli, per la loro emendatio-  
ne, & salute dalla benignissima man di  
Dio: ma si mostrano impatienti, & restij  
ad ogni cosa, che Dio gli manda fuor del  
gusto loro. All' vltimo diuègono ostinati  
come Faraone, il quale quanti piu flagel-  
li riceueua dal Signore, tanto piu indura-  
ua il suo cuore. Quado dũque si veggono  
alcuni, che nè p' esortationi, nè p' esem-  
pi, nè p' tribolationi, nè p' miracoli si emè-  
dano, anzi si gloriano de' peccati, & co-  
me Demoni stãno ostinati, adirãdosi ne'  
flagelli, & di ogni lor male, dãdo la col-  
pa a Dio, si può tener quasi per certo, che  
coloro siano dånati. Altrimenti fanno ql  
li, che amano Dio, & sono de' suoi eletti,  
che ricorrono sempre a lui nelle lor tri-  
bolationi, come se il Re Ezechia, che es-  
sendogli annunciata la morte, ricorse a  
Dio, & riuolgendo la faccia al muro,  
pianse amaramente, per il che Dio gli  
prolongò la vita quindeci anni. Si che  
Dio dà sempre conforto a coloro, che  
nelle auersità si riuoltano a lui; Et do-  
pò che gli ha purgati per alcun tempo  
con quelle, all' vltimo gli libera da quel-  
le tribulationi, & dalla morte, donando-  
gli & la vita, & la prosperità insieme.  
Percioche è da sapere, che a questo Re, a

Iob,

TRATTATO

Iob, al Padre Abraam, a Dauid, & ad altri infiniti, non solo sono state buone le tribolazioni, & tentationi, ma anchora le prosperità, & beni di questa vita, perche ogni cosa han riconosciuto dalla mā di Dio, & però il fine loro è stato con grande honor di Dio, con salute loro, & grande esaltatione in questa, & in quell'altra vita. Così in verità auiene a coloro, che vogliono traher frutto d'ogni cosa, de' quali dice San Paolo a coloro, che amano Dio; ogni cosa gli coopera in bene, & costoro se gli viene qualche aduersità, non la rifiutano, ma accettandola, ne cauano frutto, & se perdono la robba, non si contristano, ma ringratiano Dio, considerando, che nella pouertà volontaria consista la beatitudine. Et quādo è detto mal di loro, anchor che in tutto, ò in parte fosse il vero, non si sdegnano, ma si emendano. Et se pure a torto fossero calunniati, non si turbano, ma sempre lodando Dio, si rallegrano, perche patiscono per la virtù; & se a lor muore padre, ò madre, ò figliuoli, ò parenti, non si lamentano di Dio, anzi gliene riferiscono gratie, che s'è degnato di leuare di queste tate miserie li loro piu cari. Et quando sono infermi, lodano Dio, perche gli visita, & si rallegrano, cōsideran-

do

DELLA TRIBOL. 20

do che le infirmità del corpo sogliono partorire la sanità dell'anima, come dice la scrittura, che la infirmità graue rende l'anima sobria, cioè la tempera da' viti, & dalle passioni. Onde il misericordioso Dio fa molte volte a guisa del perito medico terreno, il quale tormenta, & rompe la carne cō fuoco morto, ò taglia cō la lancetta, a fine di sanare la postema, che è di dentro nel corpo; come dice Sāto Gregorio, Sogliono spesso i medici, tirādo fuori lo ardor delle parti interiori, generar prurito nelle esteriori, & qualche volta per guarire le parti di dentro; fan delle ferite, ò rottorij a quelle di fuori. Così alle volte fa la medicina della diuina prouidentia, che con li dolori esteriori del corpo cura le piaghe interiori dell'anima. Et è certo, che tutti li mali, & tormenti, che pate il corpo, sono veramente tante gioie pretiose di più, ò manco valore alla patiente anima, se cōdo che son piu graui, ò leggieri le infirmità corporali, & di più, il mal odore di piaghe, & simili schifezze del corpo sono tanti odoriferi fiori, rose, & belli gli, che rendono l'anima tutta odorifera nel diuin conspetto, & all'altissimo Dio suauissimo odore. Così anchora se ad essi accade, ò ad alcuni lor cari, che fossero

pri-

TRATTATO

prigion, togliono ogni cosa dalla mà di Dio, come si legge del Re Manasse, ch'essendo stato preso da gl' Assirij, & menato prigione in Babilonia; benche in ql primo esso ciò non considerasse, & ritrouandosi molto angustiato, si conuertì, & fece oratione a Dio, per laquale Iddio gli restitui il regno, & allhora conobbe (& non prima) che il Signore era vero Dio, & come dice Tertuliano de' Santi martiri, ben che la prigione sia casa del Demonio, ordinata per li malfattori, nondimeno i veri Christiani, quãdo accade che vi vadano, sopportandola patiétemente vengono a vincere, & conculcare esso Demonio i casa sua, cò maggior honor loro, & vituperio del nemico. Et che la carcere molte volte sia stata vn mezo, nõ solo di meritare appresso Dio, ma ancora di conseguire grande esaltatione appresso a gli huomini, nel dimostra tra gli altri lo esemplo di Iosef, & di Daniele. Similmente se loro succede qualche infortunio di ferite, ò amazzamenti di figliuoli, ò di parenti, non si lamentano, ma alzando gli occhi al Cielo, ne rendono gratie a Dio: seruando gli mezi che gli han percossi, & pregando per loro. Et quando stanno per passar di questa vita, non han no dispiaimento alcuno di partirsi, per-

che

DELLA TRIBOL. 21

che il lor fine, & tutto il loro amore l'hãno posto in Dio lor Creatore; & Padre, anzi bramano che le anime loro si sciogliano presto dal verminoso carcere terreno. Et per contrario, quando questi medesimi si trouano nelle prosperità del mondo, stanno con gran timor di Dio, & se son fani, & gagliardi, vñando in bene la sanità in seruitio di Dio, & del prossimo, stanno sempre apparecchiati alle infirmità, & alla morte. Et anchor che possedano grã ricchezze, non si insuperbiscono, ma l'vñano come robba prestatagli da Dio, & di quella sono dispensatori di Christo, Questi ne gli honori si humiliano, nelle lodi si abbassano, nell'essere apprezzati si auuilscono, considerando loro essere vn niente, & che ogni bẽ suo viene da Dio. Anzi quãto maggior virtù veggono in loro stessi, tanto piu si annichilano dentro di se, conoscendosi esserne indegni, & ingrati di tanti doni, che Dio gli ha dati.

Ecco adonque come le tribolationi, prosperità, & ogni altra cosa, che interuiene in questa vita, se le pigliasse, & vñasse ciascuno in bene, farebbe con grande honor di Dio, & tutto a sua salute. Et se alcuni dicessero, le tribolationi ne hãrouinati molti, & pochi sono, come Iob

che

TRATTATO

che è stato a martello, risponderai, che la loro pusillanimità, & poca fede ha fatto lor questo; perche Iddio non permette mai che siamo tentati piu di quello, che possiamo sostenere, come dice lo Apostolo. Iddio è fedele, ilquale non comperterà, che noi siamo tentati oltra le nostre forze; Ma sempre volendo noi combattere, con la tribolatione ci manda il suo aiuto, & per lo opposito abbandona tutti quelli che fanno poca stima della sua santa correctione, non meritando di essere salutati da lui cò quella saluberrima visitatione, nè di conseguir la medicina della temporal piaga, come Dio per Ezechiele irato disse al popolo, *Iam non i ascari tibi, & zelus meus recedet a te*, & è come a dire; Io non mi adirerò più tecco, mandandoti le medicinali tribolationi; & il zelo mio della tua salute, ò gente ingrata, si partirà da te: tal che concede loro tutte le consolatione di quà, ma di là i meschini non hauranno pur vna goccio la di acqua per lor refrigerio, come interuenne al ricco Epulone, alquale (per essere stato rimeritato in questa vita de' suoi pochi beni, che hauea fatti) quando domandò l'acqua per Lazaro, gli fu detto. Figliuolo ricordati, che tu hai riceuuto i beni i vita tua, & Lazaro similmète i ma

li:

DELLA TRIBOL. 22

li: Si che ogni vno, che ha intelletto supporterà volentieri le auersità, considerauo quãto siano fruttuose, & quãto sia male non hauere in questo mondo delle tribolationi, stando in questi vani diletti, & ricchezze tràstorie, come il detto Epulone, ilquale hebbe per contrario nell'altro pouertà d'ogni bene, tormenti inestimabili, horribiltà de' demoni, & il fuoco eterno; & dall'altra parte consideri, quãto sia bene patire a tẽpo, & essere mendico, & tribolato cò Lazaro in questa vita, accioche per ricompensã habbiamo a fruire nella eterna beatitudine con la presentia de' Santi, & de gli Angelici chori, Christo glorioso, la santiss. Trinità, vn solo Dio.

*CHE QUELLI, CHE SI DISPONGONO di seruire a Dio si debbono preparare alle tentationi, & persecutioni. Cap. 7.*

Come dal seruire a Dio ne nasce vna carità, & beniuolentia fra Dio, & l'huomo. cosi anco se ne genera vna inimicitia fra l'anima, & il mondo; ilquale essendo sempre contrario a Dio, suol per seguitare tutti quelli, che Christianamente nelle braccia di Dio si rilasciano,

&

TRATTATO

& gli tenta, & tribola di continuo, perche gli dispiace, che si separino da lui. O che aspre battaglie muoue il nemico a questi tali, prima mostrandogli, che non potranno durare in quella vita auftera, & che basta loro fare vna vita commune, come generalmente fan gli altri; Et che volendo essi perseverare in quella nuoua vita non potranno mai resistere alle crudeli battaglie, & continui stimoli della carne, la quale spesso gli dice; Chi è quello, che si possa contenere? & se questo non gioua, gli tenta in varij modi sopra la fede, & che egli è bene godere al certo almen di qua, poiche non si fa che cosa sia di là, & quando egli vede, che questo non basta, muoue loro battaglie esteriori, con fargli odiare da' suoi piu propinqui, i quali riprendendogli agramente, gli dicono; Che cose nuoue son queste? tutto il mondo si fa beffe del fatto vostro, & i piu cari amici gli dicono delle villanie, che sono stolti, & che seguitando nelle loro spiritualità del tutto impacciarebbono. Ultimamente opera, che siano schifati, & rifiutati da tutti i parenti, & amici, & quanto piu s'ingegnano di sopportare con patientia, & far delle buone opere, & non scandalizare il prossimo, tanto piu il nemico stà vigilante, in

stigan-

DELLA TRIBOL. 23

stigando la gente a dir mal di loro, che sono hypocriti, che tutto il bene, che fanno è in apparenza, & che lo fanno per ingannar altri, & per venire a qualche loro disegno. Ma con tutto ciò essi sempre si raccomandano a Dio, & sapendo, che la vita dell'huomo sopra la terra non è altro, che vna guerra continua, & conoscendo essere espediente, che siano perseguitati, & tentati, ne ringraziano Dio, attendendo a resistere virilmente a quelle aspre battaglie. Così lo muido insidiatore resta schernito, nò si accorgendo, che quanto piu egli si sforzaua di riuocarli a se, tanto piu essi si sono auuicinati a Dio, & fatti grati a lui, sapendo, che nò poteuano amarlo, & seruirlo senza stimolo, & persecutioni; perche principalmente la carne si ribella, essendo contraria allo spirito di Christo; il mondo ci lusinga, perche gli preme, & gli dispiace di perderci; il Demonio non cessa mai di tarte, dolendosi, che siamo usciti delle sue mani. O quanto ci doueremo rallegrare in simili conflitti, considerando che perciò gli nemici nostri ci fan guerra, perche ueggono, che piu non gli siamo soggetti, & nò ci molesterebbono se non ci vedessero nella buona strada di seguitar Giesu Christo. Par marauiglia a

mol-

TRATTATO

molti, che quelli, che seruono a Dio siano tétati, & tribolati, non considerando, che i veri Christiani non possono stare senza tribolatione, & affanni, secondo che dice Agostino: Se ti pare, che nõ sei tribolato, & perseguitato, sappi che anchora non sei Christiano. Et, che ciò sia necessario, ne rende la ragione dicendo, se di qua non è uscito senza flagelli, quel, che è venuto senza peccato, Come non patiran flagelli coloro, che sono venuti, & viuuti con peccato? Et Paolo ne accenna, che noi siamo chiamati da Dio a questa santa fede, accioche siamo salui mediante le tribolatione; Onde le tribolationi son degne d'essere amate, & abbracciate, poi che ci fan diuentare veramente Christiani, & piu amici intrinsecchi a Dio. Lequali benche ci paiano contrarie a' nostri sensi, pure se virilmente le sopporteremo, ne faranno coadiutrici ad acquistar la vita eterna, senza le quali par che non si possa quasi conseguire. Onde dice San Paolo, tutti coloro, che desiderano viuere diuotamente in Christo, patiscono persecutioni. Et il Sauo auertisce coloro, che vogliono entrare nel seruitio di Dio, dicendo; Figliuolo uolendoti tu accostare alla seruitu di Dio, prepara l'anima tua alla tentatione. Et

DELLA TRIBOL. 24

questo permette Dio, percioche vede, che nell'anima del Christiano s'imprimono molto meglio le virtù per via delle tribolationi, e persegutioni, che per altro mezo, per le quali prima si esserci ta la fede, cercando il tribolato aiuto dal Cielo; Si eccita la speranza, nello aspettare la retributione; Si pruoua la carità, percioche patendo vn per Christo mostra l'amor, che gli porta, & si impara ad essere piu compassioneuole verso il prossimo, dimostra la prudentia, percioche nella necessitá si prouede con la oratione; La temperantia, eleggendo piu tosto di patir per Christo, che godere la comodità, & piaceri di questo mondo; La giustitia, perche fa di se giustitia, affliggendosi, & facendo penitentia de' suoi peccati; La humiltà, perche si conosce essere impotente a liberarsi dalle aduersità; La obedientia in eseguire le diuine inspirationi; & vltimamente la fortezza in patire, & morir per Christo. & questo si mostra nella vocatione di Paolo, che subito che il Signore disse ad Anania hauerlo fatto vaso di electione, soggiunse perche io li mostrerò quante cose bisogna, che egli patisca per lo mio nome; come se dicesse; Il segno certo della perfectione di questo vaso eletto, sarà il patir molto

per lo nome mio. Per il che egli vedendosi chiamato da Dio a questo, esortaua ancor gli altri dicendo; Dimostriamoci in tutte le cose tali, quali si conuiene essere a' ministri di Dio, in molta patientia nelle tribulationi, nelle necessit , nelle angustie, nelle pcosse, nelle carceri, nelle seditioni, nelle fatiche, nelle vigilie, ne' digiuni, nella castit , &c. Onde esso, hauendo patito tanto, poteua ben dire col Profeta; Signore Iddio tu mi hai esperimentato, & mi hai prouato col fuoco, come si proua lo argento. Si che lo d'ogni vno la diuina sapientia, che ordina questi santi mezi, come vna scala, per fare ascendere l'anima a se, ornata delle sopradette belle virt ; donandole per vna momentanea afflictione la eterna felicit , a similitudine di Christo per noi morto in Croce, & glorificato in Cielo.

**CHE IL CHRISTIANO, CHE**  
*desidera far frutto nelle tribulationi,  
 altro non riguarda, n  tiene altra  
 cagione del suo patire, che Dio  
 benedetto. Cap. 8.*

**T**Vtti gli huomini, che hanno qualche lume, & timor di Dio, credono, che tutto quel che loro accade, venga di

sopra

sopra da Dio, secondo quel che dice S. Isidoro, che tutti quelli, che si tribulano lo fano per ordination diuina; & che gli iniqui non haurebbono potest  alcuna sopra i giusti, se Dio non gliel permettesse, come disse Christo a Pilato; Tu n  hauresti potest  veruna contra di me, se non ti fosse stata data di sopra. Et ci  n  solo si verifica nelli nemici visibili, ma ancho nell'inuisibili, come dice il medesimo Isidoro, che, bench  il Demonio si sforzi sempre di tentare, & tribulare i giusti, n dimeno ogni suo sforzo   vano, se Dio non gliene da la potest . Et ancor che il senso loro sia contrario, & repugni alla auersit , nondimeno fanno forza di superarlo con la vehementia dello spirito, non dolendosi mai del mezzo, che gli tribula, n  ponendo mente in quello instrumento, per lo quale riceuono danno; & sempre pigliano ogni cosa per lo meglio, & dalla man di Dio, come Iob, che perdendo la robba, & li figliuoli, non disse; Questi beni il mio Padre me gli ha lasciati, o, io con la mia prudentia, & industria me gli ho guadagnati; & questi figliuoli la mia moglie me gli ha generati, & gli huomini cattiu, il suo co, la t pesta de' veti, & il Demonio me gli han tolti: ma disse, Il Signore me gli

C ha

ha' dati, & il Signore me gli ha tolti, come al Signor piacque colti si è fatto, sia benedetto il nome del Signore. Similmēte quādo egli era infermo, e pieno di piaghe dal capo, a' piedi, schernito infin dal la propria moglie, che gli disse; Anchora tu p'seueri nella tua simplicità? non si lamietò però mai di Dio, ma rispōdendo le disse; Tu parli come vna delle stolte; Se noi habbiamo riceuti i beni dalla man del Signore, perche non sopporteremo ancora i mali? Similmente Iosef, riconoscēdo ogni cosa dalla mā di Dio, diceua a' suoi fratelli; Nō habbiate paura, nè vi paia dura cosa, che mi habbiate veduto in questi paesi, percioche Iddio per la salute vostra mi mandò qui inanzi a voi, & poco dappoi disse; Non per vostro consiglio, ma per volontà di Dio fui mandato qui, il quale mi fece, come Padre di Faraone, e padrone di tutta la sua casa, & Principe in tutta la terra di Egitto: Cofianco Dauid, volendo Abisai ammazzare Semei, che malediceua esso Dauid, & gli diceua di molte villanie, gli disse; Lascialo, che mi maledica, perche Iddio gli ha comandato, che mi habbia a maledire, e poco dappoi disse al detto Abisai, & a tutti i suoi serui; Lasciatelo pur maledire come gli ha

com-

commandato il Signore, forse che il Signore riguarderà alla affliction mia, & mi renderà hoggi alcun bene per questa tal maleditione. Veggiamo ancora, che il Signor nostro, quando Pietro il voleva difendere con la spada, riprendendolo gli disse; Rimetti la spada nel fodro, Non vuoi tu che io beua quel calice, che mi ha dato il mio Padre? Et non disse quel che mi dà Giuda, ò ql che mi hanno procurato gli scribi, & farisei, ò quel che mi apparecchia Pilato. Quello adūque, che desidera per amor di Christo patire, & far frutto nelle tribolationi, non ha forte, nè fortuna alcuna, ma riceue ogni cosa ò prospera, ò aduerfa dalla man del Signore, sapendo che nō si può muouere vna foglia di albero senza volontà sua. Et per questo non si adira cōtra gli huomini che lo affliggono, ò altre creature che gli fanno qualche danno, anzi piu tosto gli riguarda, & ama, come instrumenti della diuina prouidentia per farlo meritare, & cōdurlo p' quelli mezi alla gloria celeste, come dice il medesimo Iudoro, che allhora gli occhi del Signore riguardano piu amoreuolmēte i giusti, quādo la sua sapientia per mette, che siano perseguitati, & tribolati da gli iniqui. Et in questo esso resta

C 2 con

TRATTATO

con la mente quieta, ponendò fine alle tentationi, & non come fanno i mondani & altre persone imperfette, che per la loro debolezza, & poco spirito non hanno mai pace, perche riguardano a chi li tenta, tribola, ò percuote, come fa il cane, che essendo percosso, si ritolta contra il sassò mordendolo, così costoro non riguardando in Dio, che gli ha percossi, restano impatienti, & mal contenti, non trahendone frutto alcuno di quella Croce, ma il Christiano illuminato non riguarda mai a chi lo tenta, & tribola, se egli è di maggior conditione di lui, o no; Se è amico, o nimico; Se egli è pouero, o ricco; se è huomo, o donna; se con ragione, o no gli fa dispiacere: che se a queste cose egli ponessè mète, resterebbe inquieto, & mal còteto, & forse con l'occhio alla vèdetta; Et però, subito ch'egli ode qualche cosa, che gli dispiace, alza senza piu pensare in alto il suo cuore a Dio, dimandandogli aiuto, & dicèdo a se stesso; Ti stà bene, meritaui questo, & peggio, costoro che ti perseguitano siano tutti da Dio benedetti, & in questo modo cò incolpare se stesso, & pregare p il prossimo, il demonio, & la superbia della carne restano vinti & superati, & la tentatione no ha piu vigore in lui. Et se

DELLA TRIBOL. 27

vede, che con tutto ciò la Croce se gli fa maggiore, alzando pur gli occhi al cielo, se le fa incontro humilmente, facendole riuerentia, & (sapendo che Dio è nella tribolatione) dolcemente l'abbraccia, & stringe, ringraziando Dio di quella santa visita; il che facendo la rende mè graue, ne acquista il merito, & restane con vittoria. Non può il Christiano ascèdere a più alto, & piu eccellente grado di virtù, che a sostenere patientemente le aduersità, & regnare in Croce, vincendo se stesso, il tentatore, & il mondo. O virtù mirabile, & inuita della santissima Croce, & beato veramente colui, che la conosce, & la riceue, & abbraccia, come cosa mandata da Dio per sua vtilità & saute.

*CHE QUEL CHE SOPPORTA  
volentieri le tribolationsi, & sarà per  
quelle sperimentato, & prouato,  
riceuerà la corona della vi-  
ta, & che nella patientia  
vi sono diuersi gra-  
di di perfectione.*

Cap. 9.

**I**L figliuolo di Dio, essendo vera via alla vita eterna, ci ha dimostrato in se stesso p quale strada dobbiamo camina-

re, per conseguire la perpetua felicità. La strada non è altro se non le tribulationi, le persecuzioni, le passioni, & le tētationi; per questa caminò essò Christo & effiorò a seguirlo per essa tutti i suoi; p questa caminarono i Sati Apostoli; p questa i santi Martiri, i Cōfessori, le Sante Vergini, & tutti gli altri, che sono puenuti alla gloria celeste. Et non è marauiglia, essendo essa tribolatione quell'acqua (che così la chiama la scrittura) che netta, & purga le anime nostre, & le presenta inanzi al cospetto di Dio, & pure, & monde, & senza macchia alcuna. Onde San Paolo vedendo non poterli andare al Cielo per altra via, disse. La patientia vi è necessaria, accioche facendo la volontà di Dio, habbiate a riportare la sua promissione. Et in vn'altro luogo dice; Se noi patiremo insieme cō Christo, faremo ancor glorificati insieme con lui. Et essò Signore ancora, volendoci mostrare quanto sia necessaria la mortificatione fatta per le tribolationi al frutto dell'anima, disse che essò, & conseguentemente il suo corpo mistico, era come il granello di frumento, il quale se non è morto, riman' essò solo, ma quādo è morto, & corrotto, produce molto frutto. Ilche cōsiderando lo Apostolo San Iaco-

mo esclamo dicendo. Beato è quell'huomo, che sopporta la tētatione, percioche quādo egli farà prouato, riceuerà la corona della vita. Et secōdo che piu e meno faremo di quā tribolati, & tētati; così piu ò meno goderemo nella gloria celestiale. Chi farà quā più auilito, farà la più esaltato, quanto vno farà di quā più affitto, tanto di là farà piu cōsolato. Gli huomini mōdani pensano col tribolarci di sepellarne & annihilarne, nō s'accorgendo i stolti, che allhora nello sbassarci ci magnificano, e nello auilirci ci esaltano, facendone per tal mezzo piu propinqui, & familiari a Dio. Et quādo lor pare hauerci in tutto spogliati dello honore, & beni tēporali, allhora Dio ci ha più arricchiti, & solleuati, & ringranditi, risuscitandoci con Christo suo figliuolo, come fece a gli Apostoli, & ad altri infiniti, che quanto piu erano auiliti, & cōculcati, tanto piu sono stati esaltati da Dio in vita, & in morte; Per laqual cosa il Christiano, quando si ritroua nella tribolatione, pone a rincontro di essa la gloria eterna, & nō solo egli patientemente la sopporta, ma si rallegra in quella, considerando come dice lo Apostolo, che le passioni di questa vita non si possono comparare alla futura gloria, laqua-

TRATTATO

le si reuelera in noi ; & in vn'altro luogo egli dice. Questa tribolazione, che nella presente vita è momentanea, & leggiera, opera in noi oltra misura in quella somma altezza del Paradiso vna eterna grandezza di gloria. O quãto doueremo per questo amore, & sopportare le tribolationsi & ringratiare Iddio, che ce le manda. Per la tribolazione adunque si proua l'huomo, & è questa vn mezzo, che congiunge l'huomo con Dio. Ma è da sapere, che non consiste la beatitudine nostra nell'hauere solamete delle tribolationsi, perche anchora li tristi son tribolati, ma in sopportarle patientemente per amor di Christo, per laquale patientia, essendo l'huomo prouato, viene a riceuere la corona della vita. Sono molti, che per ogni piccola tribolazione, che essi hanno, gli pare hauere tutte le tribolationsi che hebbe Iob, & ciò da altro nõ auiene, se non perche naturalmente ad ogni vno il suo male suol parere sempre molto maggiore, che quel de gli altri. Onde è da sapere, che come ci sono li gradi nella eterna beatitudine, cosi anchora la tribolazione ha gli suoi gradi, per liquali s'ascende a gradi di quella, per cioche (come ho detto) quãto piu, & cõ maggiore carità patirà vno in questo

mon-

DELLA TRIBOL. 29

mõdo, tanto piu sarà glorificato nell'altro. Il primo grado dunque del patire è nel pder della robba; per cioche se siamo tribolati ne' beni temporali per le tempeste, grandini, fortune di mare, ò per fuoco, che gran cosa è questa? poi che p tali instrumenti patiamo quello, che se ben volemmo, non possiamo, euitarlo. Così dello esser noi angariati da maggior di noi, è quasi il medesimo, se non che di piu, patiamo da huomini di carne comenoi. Nel perder la robba, che gran patire è in vero: parraci forse giustito di lamentare di Dio, che hauendocela data, ce l'ha tolta, ò lasciata togliere? Saremmo certamente troppo teneri in patir questo, se ci volemmo lametare, parendoci sopportare vna gran cosa. Vn'altro grado, & molto maggiore, è patire nel corpo, come infermita, carceri, battiture, ferite, & simili cose, & massimamente quando in queste vi fusse pericolo di morte. Et questo patire è maggiore che'l sopradetto, perche piu vale l'essere dell'huomo, che tutti li beni temporali, che sono fatti per esso huomo. Et molto piu si duol la carne della propria afflitione, che del perdere la robba. Onde secondo, che piu ò meno, in ciò ci conformiamo con la volontà di Dio, cosi ri-

C 5 ce-



## TRATTATO

ceueremo il premio. L'altro grado maggiore è perdere l'honore, essendo villaneggiati, e scherniti, massime da persone inferiori a noi, e che preghiamo per quelli che ci tribolano, non considerando il grado, nè condition loro, ma solo riputando gli instrumenti della diuina prouidentia, sopportando ogni cosa con patientia, senza mouimento alcuno di fuori, non rispondendo pur vna minima parola, benche sentissimo nel cuor nostro dolore, & dispiacere grande. Et tanto maggiore sarebbe il merito, quando con corressero insieme due, o tre sorti di tribulationi, come è patir nella robba, & nel corpo insieme, o nella robba, & nell'honore, o in tutte tre insieme nel medesimo tempo, cioè nella robba, nel corpo, & nell'honore, come interuenne a Iob, perche allhora la carne oltra modo si affligge, & ricalcitra, & tanto piu anco meriteremo nelle sopradette cose, quando le patissimo per viuere noi Christianamente, facendo frutto nelle anime, & molte altre buone opere ad honore di Christo. Vn'altro maggior grado è quando patiamo tali cose, & non sentiamo nè affanno, nè dolore alcuno di dentro, non considerando se a torto, o a dritto siamo ingiuriati, e che preghiamo instan-

te.

## DELLA TRIBOL. 30

temente per quelli che ci perseguitano, massime essendo nostri nemici, desiderando di intrinsecamente quel bene nelle anime, & corpi loro, che vorremo per noi stessi; dolendoci piu de' loro peccati, & offese che fanno a Dio, che del nostro danno temporale. Et di piu piangendo i loro peccati, come se propriamente gli haueffimo commessi noi, perche essendo noi obligati amare il prossimo come noi stessi, ci dobbiamo ragionevolmente dolere de' suoi peccati, come de' nostri medesimi. Vn'altro grado di maggior corona è il desiderare piu patire metre che ci patisce, sostenedo l'anima col pane della tribolatione, & cò l'acqua delle angustie, & qsto è segno, che l'huomo è morto a se stesso, e tutto rilassato in Dio, come era Paolo, il quale non sentiuua altra allegrezza, & contento, che in patir p Christo, nè teneua altra felicità, nè altra gloria in questo mondo, che la Croce di Christo? Onde esso scriuendo a' Corinti mostraua sentir tanta dolcezza nella Croce, che non diceua; io mi rallegro, ma io sopraabondo di allegrezza in ogni nostra tribolatione. Perfertissimo grado, è quando l'huomo patisce ad uerità interiori nell'anima patientemente, & tanto piu, quanto sono piu du-

C 6 re,



## TRATTATO

re, acerbe, & insopportabili; come confusioni di mente, desolazioni, con l'essilio del cuore; & maggiormente graui, e grauissime sono, quando in vn tempo medesimo si accordano insieme le esteriori cò le interiori, & che non solo ci pare essere abbandonati da tutti gli huomini, ma ancora in vn certo modo del solito soccorso di Dio; & chi in tale stato si troua, stando pur sempre fermo nella fede, & ardedo dell'amor di Christo, può dir vera mente, che già egli sia trasformato nella Croce, & la Croce in lui. Et può insieme con Christo raccomandare il suo spirito al Padre eterno, dicendogli con gran fiducia; *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.*

### CHE INSIEME CON LA TRIBOLATIONE È LA RETRIBUTIONE. Cap. 10.

**E'** Tanto inferma, & debole la natura nostra, che se la tribolazione non fosse congiunta con la retributione, non sarebbe quasi persona veruna, che la potesse sopportare, perche non sentendosi in q' lla altro, che dolore & mestitia, ogni vno si dispererebbe, ma considerando il vero Christiano, che con essa insieme ne ha il merito, sino in questo seculo piu ò

meno,

## DELLA TRIBOL. 31

meno, secondo che patisce, & nell'altro ha la retributione dell'eterna gloria, però sopporta tutto volentieri con grã patientia. Onde Iddio ci manda alcune consolationi tato interiori, quanto esteriori, metre che siamo afflitti, e tormetati, lequali ci porgono forza, & aiuto a soffrir meglio essa tribolatione. Et questo conforto Iddio glorioso non manca mai di mandarlo a' suoi fedeli nella loro afflitione. Onde Paolo ringratiandolo diceua; Benedetto sia Dio, il quale ci cò sola in tutte le nostre tribolazioni, & Dauid voltatosi ad esso Signore, lodaua la bontà sua, dicendo; secondo che è stata la moltitudine de' miei dolori, così le tue consolationi hanno rallegrata l'anima mia, & è tanta la sua benignità, & tenerezza verso gli eletti suoi, che quanto ancor maggiori sono le tribolazioni, tanto maggiori comforti gli porge per farli piu gagliardi, & arditi al combattere, come ci dimostra Paolo dicendo; Si come abbondano le passioni di Christo in noi, così ancora per Christo abbonda in noi la nostra consolatione. Se noi non haueffimo questo freno della santa tribolatione, viueremmo a nostro modo quasi come bestie senza timor alcuno di Dio, & penso, che fra noi non farebb

mai

TRATTATO

mai pace, nè hauerenimo cognitione al cuna di Dio, nè di noi stessi: ma quando siamo tribolati, ci bisogna per forza, o per amore ricorrere a Dio, o ad altri per aiuto, & conforto. Molti sono, che ricorrono prima a se medesimi, cioè alla loro carnal prudentia, & forze humane, per ilche restano al fine in se medesimi mal contenti, ingannati dal loro sapere, & confusi per le loro deboli forze, sentèdo al presente in parte la retribution dello error loro, percioche le forze humane sono vn niente, & chi in lor si fida, all'ultimo riman sempre ingannato, come si vede in Golia gigante, in Holoferne, in Benadab Re della Soria, & in Sennacherib Re de gli Assirij, & in molti altri, de' quali fa mēione la scrittura. Alcuni ricorrono a gli inganni, & mezi diabolici, per via di incanti domandando cōsiglio, o aiuto al Demonio, & tutti costoro restano confusi, & disperati, sentendo in questa vita vna ara armata della tributione, che essi hanno d'hauere nel baratro infernale, perche si sono fidati piu del Demonio, che di Dio, come interuenne al Re Ochozia, ilquale māstando ad vno idolo per intendere se egli doueua guarire della sua infirmità o no, Dio lo riprese grauemente p'Elia dican-

do

DELLA TRIBOL. 32

do così; perche mandò tu a dimandare a gli Idoli, come se non vi fosse Dio in Israele, & gli diede quella mala nuoua, che egli nō si doueua leuar del letto, ma che morrebbe di quella infermità. Così anco Saul, essendogli mossa guerra da Filistei, andò a dimandare a quella Phitonissa, qual doueua esser l'esito della guerra, doue egli intese quella acerba nuoua, che il dì seguente doueua morir esso con tutti gli suoi figliuoli. Altri principalmente (come si conuiene) si fidano di Dio ricorrendo a lui, sperando che egli habbia ad aiutarli. Et questi son sempre soccorsi, & aiutati, & restano sempre in Dio tutti lieti, & giocondi, come interuenne a Dauid, a Iosef, al Re Ezechia, & a molti altri; de' quali fa mēione la scrittura sacra, laquale a questi tali è vn ricordo delle belle pmesse di Dio, vna consolatione, & vna ferma speranza, come dice lo Apostolo; Tutte le cose che sono scritte, sono scritte per nostra dottrina, accioche per la patientia, & cōsolatione delle scritture, habbiamo speranza. Si che quando li serui di Dio sono nelle tribulationi, si confortano cō la speranza, pensando a quel bel detto di Giesu Christo; Nella patientia vostra possederete le anime vostre, & con quel

l'altro

TRATTATO

l'altro di Santo Paolo; per molte tribolazioni, & angustie bisogna che noi entriamo nel regno di Dio; & questa speranza rède loro mē graue la tribolatione; & quāto piu s'ingegnano p amor di Dio, & essemio del profumo hauer patientia, tanto più Dio gli aiuta, & conforta, facendogli sentire in quella vn certo odore di retributione, & tātò più si cōfermano nella patientia, quando essi cōsiderano le gran tribolazioni, & dolori, che hebbe Giesu Christo capo nostro, & gli suoi cari membri, che han patito p lui, ilche gli porge tanta fortezza, che gli sminuiscē talmente la loro tribolatione, che pigliano ardire nel patire infino alla morte, con ferma sperāza di hauere a conseguire con la gratia di Dio la piena retributione delle lor poche fatiche, secondo la diuina ordinatione, massime vedendo, che ad Abraam per il sacrificio, che egli volse far del suo figliuolo, Dio gli offeruò la promessa; facendo nascere Iesu Christo del suo seme, & che Dauid per le persecutioni, che egli hebbe da Saul, hebbe la retributione che nō solo regnò esso, ma anco il seme suo per molte centinaia di anni, delquale finalmente ne nacque Iesu Christo. Et Iosef per essere stato venduto da' fratelli,

fu

DELLA TRIBOL. 33

fu adorato da loro, & esaltato tanto appresso Faraone, che lo constitui il primo dopò se, & per esser stato Iob il bersaglio delle tribolazioni, gli furono da Dio raddoppiati tutti li beni, & visse dopò li flagelli. 140 anni, & vidde gli suoi figliuoli, & li figliuoli de' suoi figliuoli infino alla quarta generatione. Et San Paolo dopò l'accecazione fu illuminato da Dio per Anania, & essendo egli stato eletto a patir molto p Christo, hebbe quella prerogatiua sopra tutti gli altri, che fu rapito al terzo Cielo, & vide gli secreti di Dio, & riceuete da Christo glorificato lo Euangelio, lo Apostolato, & fu costituito da lui vaso di electione, & Dottor delle genti; Ecco come in costoro appare parte della retributione; Oltre che a tutti loro Dio nell'altro mondo, ha dato il premio della eterna gloria. Ne è piena la scrittura di questi belli essempi, ne iquali si vede chiaramente, che la tribolatione è a nostra utilità, & a nostra gloria, per farci innamorare delle virtù, con grande honore di Dio, & nostra esaltatione, & quādo nel patire noi sentiamo di dentro refrigerio, consolatione, aumento di speranza, & dolcezza, lagrime di allegrezza, accrescimento di fede,

&

TRATTATO

& quando nelle nostre afflittioni ne veg-  
giamo soprauenire qualche gran confor-  
to, o qualche aiuto non pensato, tutte  
queste cose chiama la Scrittura il centu-  
plo, che si dà in questa vita, che è vna ar-  
ra del Paradiso, doue si dà la piena retri-  
butione di gratia, & di gloria, laquale è  
tale; & tanto grande ( come dice Paolo )  
che occhi mai nõ la vide, nè orecchia l'ha  
vdita, nè'l cuor d'huomo ha potuto mai  
considerare, & penetrare quelle cose,  
che ha apparecchiate Dio a coloro, che  
lo amano.

CHE CHI HA A SOPPORTAR  
tribolatione, & tormensi, non deue  
pensar di se, come le possa pas-  
sire. Cap. II.

L'huomo, che desidera viuere i Dio,  
patire, e morire per amor di Christo,  
non deue mai pensare in cosa alcuna di  
se, ma sempre di Dio, perche non toc-  
ca a lui a pensar di se in che modo egli  
habbia da fare nelle tribolationi, nè co-  
me potrebbe (quando accade) sostene-  
re tante pene, & tormenti, & ancor la  
morte. Ma si ben tocca allo spirito di  
Christo ispirarlo, aiutarlo, difenderlo,  
parlare, sostenere, & operare per tal in-

stru-

DELLA TRIBOL. 34

strumento. Bello essemplio è quel di san-  
ta Felicità, che gridando essa in carcere  
p li dolori del parto; le disse vn de' guar-  
diani; Hor che farai tu misera quando  
farai inanzi al Prefeto, & patirai tanti  
aspri tormenti, se hora non potendo tu  
patire questi dolori, così ad alta voce gri-  
di? A cui la fidelissima santa rispose, In  
questo luogo patisco io per me, in quel-  
lo patirà Christo in me, come già si vide  
poi in quel crudel martirio, che ella così  
patientemente, & allegramente soste-  
ne. Si che quando l'huomo vuol pensar  
di se quel, che egli hauesse da fare, & co-  
me potesse sostenere trouandosi nelle tri-  
bolationi, o vedendosi apparecchiare tor-  
menti, o martirij, sia certo, che la fede,  
che egli ha all' hora, non è veramente  
schietta, & sincera, perche pensando di  
se, & del suo potere, è segno, che non si fi-  
da in tutto della ineffabil prouidentia, e  
potetia di Dio, e quãto egli più, ò meno  
in qual si voglia cosa misura se, tanto si  
sminuisce la fede, che gli ha. E p ciò quã-  
do esso si troua poi nelle tribolationi, &  
pericoli teme, & si auilisce, pche vã  
mescolado la prudetia della carne, cõ la Fe-  
de, & le forze humane con la potentia di  
Dio, come se Pietro, che caminado nella  
parola di Christo sopra il mare, in q̃l pũ-

to,

TRATTATO

to, che pel vèto cōtrario dubitò, mescolãdo il timor della carne cò la fede, incòtamente la fede gli mancò, per ilche sommergendosi gridaua, Signore aiutami, & subito Christo solleuandolo, riprese la sua diffidentia dicendo, Huomo di poca fede, perche hai tu dubitato? ma chi veramente ha la fede sincera senza attaccamento di carne, l'ha tutta viuua, & però non dubita punto, ma stando forte, & sicuro pensa sempre in che miglior modo, & come piu altamente potrebbe egli honorar Dio in soffrire le molte tribulationi, scherni, & martirij inestimabili per amor di Christo & salute delle anime, pigliãdo esempio da tanti cauallieri Christiani che ci hã fatta la strada inanzi, i quali, nõ presumèdo punto delle loro deboli forze solamete di Dio in tutto si confidauano, perche eran certi, che come da loro, nõ haurebbono potuto comportare vna minima puntura di ago. On de dice Agostino, Tutta la salute de fede li, & tutta la fortezza della lor patientia è da attribuirsi al Signore, ilquale è mirabile ne' Santi suoi, per cioche se in loro non vi fosse stato Iddio, la humana fragilità non haurebbe potuto sostenere il furor, & la rabbia de gli empi. Et per questo Dauid parlando del Signore diceua,

Da

DELLA TRIBOL. 35

Dalui viene tutta la mia patientia, La benignità del Signore non ci abbandona mai, ma ci guarda, ci difende, & custodisce da ogni male, nõ che nõ habbiamo da patire auerità alcuna, ma che dalle auerità l'anima nostra non riceua nocumen to veruno. Si che quando gli scelerati, & gli huomini potenti del mondo, infur gono còtra di noi, per distruggerci, & annihilarci, non ci sbigottiamo, nè remiamo delle nostre deboli forze, ma còfidentici nel diuino aiuto, combattiamo gagliardamente contra loro cò la virtù del la santa patientia, consolãdoci con quel bel detto di Eusebio; che è molto migliore, & piu forte quel, che ci difende, che quel, che ci perseguita. L'huomo Christiano dunque si dispera di se, & fidasi in Dio, & la sua fede trahe dal costato di Christo, vedendo, che lo amore gli ha passato il core, & per virtù di quel pretiosissimo sangue si fa tanto potente, che il patire tutte le tribulationi, che hanno hauute li Martiri, & tutti gli altri Santi insieme reputa poca; & lieue cosa gli è a fare ogni cosa difficile, & sopra le forze humane, & per tal fede Dio l'honora con le grandi, & stupende opere, che egli opera per quello instrumento, il quale di parlare, patire, desiderare, ò fa-

re,

TRATTATO

re, ne ha totalmente lasciata la cura a Dio, & essendosi totalmente di se spogliato, non vuol mai altro, che quel, che vuole Dio. Onde, quanto al presente, si rimette in Dio, sapèdo di certo, che esso non potrebbe (come da se) pensar mai senza Dio cosa buona, ma che ogni nostra sufficientia è da Dio. Nel parlare ancora non pensa di se, ma crede quel, che gli dice Christo, che in quella hora, che accaderà, gli farà dato da Dio quel, che egli hauerà da dire. Così nel fare si fida in Dio, perche tien per certo, che da se niente può, hauendo detto il Signore, Senza me non potete far nulla. Nelle tribolationi, non pensa del patire, perche sa, che Dio è sempre seco, hauendo detto il Profeta; Il Signore è vicino a coloro, che hanno il cor tribolato. & nel desiderare non si confida in se, ma inuoca lo aiuto della diuina gratia, & confida, che come, Dio inspira gli buoni desiderij, così anco gli suol compire, secondo che ha detto il medesimo; Il Signore ha esaudito il desiderio de' poveri. Et in vn' altro luogo, Tu gli hai dato quel, che ha desiderato il suo cuore. Si che in ogni cosa sua, ascoltando il Profeta, mette il suo pensier sopra il Signore, perche crede, & fa che egli ha cura di

noi,

DELLA TRIBOL. 36

noi, hauendogli già fatto sacrificio della mente, del cuore, dell'anima, & di tutte le sue forze, & di di in di aspettando la vita, abbraccia sempre ad ogni suo diuino beneplacito ad ogni hora la morte.

CHE LO ONNIPOTENTE DIO

*il piu de le volte non ci sostiene. se non nelle grandi necessitá, et quando ci risroniamo in qualche estremo. Cap. 22.*

**I**L benignissimo Dio allhora vfa verso noi ogni misericordia, quando solamente habbiamo speranza nel suo diuino aiuto. Et mentre che stiamo attaccati al mondo, sperando aiuto da' parenti & amici, il piu delle volte suol ritardare il suo aiuto, perche vuole, che nella sua sola bontà, & prouidentia speriamo, & non ne gli huomini del mondo, anzi di più, che maledice l'huomo, che si confida nell'altro huomo. Ma come egli ci vede staccati, & separati da gli huomini, & disperati delle nostre proprie forze, & di ogni tereno aiuto, allhora esso sempre ci aiuta, & prouede di tutto quel, che ci è bisogno, come fece ad Helia Profeta in tanto estremo, quando egli domandò a Dio, ch'el to-

gli.

TRATTATO

glielſe di queſta vita all' hora, & non prima Dio lo ſoccorſe, mandandogli per lo Angelo il ſuccineritio pane, coſi alla vedoua di Saretta, all' hora che ella non hauendo piu da viuere, penſaua di morir di fame inſieme col ſuo figliuolo, il miſe ricordioſo Dio le mandò Heſia, per lo quale talmente le fu moltiplicata quella poca farina, che durò tutto il tempo di quella gran careſtia. O mirabil coſa. Gran differentia mangiare di mano del Creatore, & di mano della creatura, poi che da vn ſolo pane ſuccineritio, di non molto buon ſapore il Profeta preſe tanta forza, che in vigor di quel cibo caminò quaranta di, & quaranta nocte. & vn pochettino di farina baſtò abundantemente a tre perſone forſe piu di due anni. Coſi Daniele con gli ſuoi compagni, patendo per amor di Dio con mangiar legumi, & beuere dell' acqua, diuentoro no molto piu graſſi & belli, che quelli altri giouanetti, che mangiauano cibi delicati della tauola del Re, & beueuano del vino, che haueua il Re, & nondimeno al tempo di hoggi ſiamo di ſi poca fede, che par, che Dio ci habbia abbandonati in tutto, ſe al primo non ci veggiamo eſſer da lui ſouuentuti, & aiutati, non conſiderado, che per colpa noſtra, & nõ

di

DELLA TRIBOL. 37

di Dio, per non dimandargli noi con uia fede aiuto, & nõ per la poca cura, che egli ha di noi, ci trouiamo in neceſſita, hauendo eſſo promeſſo a' ſuoi fedeli di vdirli, quando lo chiamano, & di ſouuenirli quando han biſogno del ſuo aiuto, & maſſime ne' maggiori biſogni. O mirabil ſapientia di Dio, volendo noi, che il Signore ci conſoli, biſogna eſſere ſconſolati, volendo che ci viſiti, biſogna eſſere ſoli, & abbandonati; volendo che ci ſati, biſogna che prima habbiamo fame; & ſete; volendo che lui ci veſta, biſogna prima, che ſiamo tutti nudi, come a' figlioli di Iſrael, che eſſendo eſſi ſconſolati in Egitto, gli conſolò per Moieſe; eſſendo ſoli, & abbandonati da ogni humano aiuto, gli viſitò, & accompagnò per lo deſerto; eſſendo perſeguitati da Faraone, & non hauendo doue fuggire, gli aperſe il mare, dapoi che gli fu mancato in tutto il pane, & la farina, di Egitto, & non prima, gli mandò la manna: Eſſendo ſenza ſperanza di hauer carne, gli mandò le quaglie, non hauendo eſſi modo di veſtirſi, perche non diueniſſero nudi, fece Iddio, che nõ ſe gli inuecchiarono mai le lor veſti; eſſendo nel deſerto aſſetati, accioche poteſſero beuere, gli fece dolci le acque di Marath. Et due altre volte in quel gra

D de

TRATTATO

de' estremo non hauendo essi da bere, gli diede per Moise in fin dalla pietra abon dantissime acque. Si che trouandoci noi in tali, ò in simili estremi, bisogna star forti, & constanti, & sperare nel suo diuino aiuto, tenendo per certo, che alla hora non potrà tardare, & che Iddio con gran gloria sua ci cauerà presto di ogni miseria. O sapientia infinita, Beato quel Christiano, che ne attinga qualche scintilla. Chi mai crederebbe de' mondani, & forse di molti spirituali, che allhora viene, & è certissimo lo aiuto di Dio, & al fermo è per foccorerci presto, & còsolarci (hauendoli punto di viuua fede) quãdo siamo restati soli, destituti, & disperati di ogni humano aiuto, a guisa che fe Daniele nel lago de i Leoni, che quando fu in tutto fuor di speranza di hauer cibo dagli huomini, Iddio per lo Angelo, & Abacuch gli mandò il desinare, il quale con tanto giubilo, & allegrezza il riceuette dalla man di Dio. Così fece a Iob (come si è detto) così a Iosèf, che essendo egli stato veduto per ischiauo, & ritrouandosi in tanta miseria in prigione, quando persè in tutto la speranza, che nè il coppiero, secondo che gli haueua promesso, nè altro douesse parlar per lui, allhora Dio operò, che fosse cauato

to

DELLA TRIBOL. 38

to di prigione, & fece, che Faraone tanto lo esaltò, che'l propose a tutta la terra di Egitto, & fece gridare inãzi al suo carro, che passando esso, ogni vno se gli inginocchiassè, & gli murò il nome ch'iamandolo, Saluator del mondo. O come fa ben fare da grande il magno Dio, quando è venuto il tempo, che vuole esaltare i serui suoi, che il piu delle volte gli lascia condurre infino allo estremo, poi così magnificamente gli aiuta come tra gli altri fece al padre nostro Abraã, che hauendolo prouato, & tètato lascian dolo andare sul monte, & edificarlo altare, & metterui le legna sopra, & legare Isaac, & metterlo sopra le legna, all'ultimo quando egli prese la spada per sacrificarlo, il chiamò dicen dogli, che non lo ammazzasse, & facendoli quelle si laghe promise di moltiplicare il seme suo, come le stelle del Cielo, & la rena del mare, & di far nascere del seme suo la salute del mondo. Così anco fece alla innocèta Susanna, che prima permise, che fosse sentèciata a morte, & lasciò, che tutto il popolo credesse l'adulterio & quando era menata per esser lapidata allhora, & non prima fece, che per Daniele si scoprisse la sua innocètia; per ilche magnificamente honorata se ne ritornò libera

D 2 &

TRATTATO

& lieta a casa sua, & tutto il popolo se ne rallegro, ringratiado lo onnipotente Dio. Così anco il Signore prima lascio, che li tre fanciulli fossero legati, & butta ti nella fornace del fuoco ardente, & poi dimostro sopra loro la sua potentia, seruandogli talmente illesi, che non permisero, che fosse abbruciato pur vn minimo de' lor capelli, con tanto stupor di quel Re, e di tutto il popo'lo, che co' tutto che fossero idolatri, nondimeno furono sforzati per quella gran marauiglia a lodare la onnipotentia sua. L'huomo adunque quando fara' desolato, afflitto, & disperato di ogni soccorfo humano, confidando si solo in Dio, stia certissimo, & sicurissimo, che Dio allhora lo aiuterà, & hauera cura di lui, & se non vi fossero mai mezzi humani, stia certo, che lo aiuterebbe per qualche Angelo, come habbiamo detto di Helia, & di Daniele come anco fece a Tobia, mandandogli lo Angelo, che liberasse il figliuolo da pericoli, & guarisse lui dalla cecità: & al Re Ezechia, quando fece amazzare da vn Angelo in vna notte cento ottanta cinque milia soldati del Re Sennacherib, ilquale era venuto contra di lui. Et se fosse in qualche necessita del viuere, lo prouederebbe in fin per gli animali, come fece a Paolo pri-

mo

DELLA TRIBOL. 39

mo Heremita, mandandogli ogni dì del pane per vn Coruo, animal voracissimo. Et ad Helia Profeta mandandogli ancor per li Corui pane, & carne la mattina; & pane, & carne la sera. O Christiano quanto veramente faresti beato, se ciò considerando ti rimettesi in tutto nella infallibile prouidentia di Dio, che per tutti e versi restaresti stupito, vedendoti sempre ricco, sempre aiutato, & difeso. Onde leuando gli occhi al Cielo, non ti potresti mai satiare di dire; O bontà diuina, o grãde, & ineffabile prouidentia, mi crepa il cuore, che da pochi sei in tesa, & creduta.

CHE CHI NON SA CHE COSA  
sia tentatione, non sa nulla,

Cap. 13.

**D**ice la scrittura. Chi non è tentato, che sa? come a dir nulla. Et veramente nulla sa quel, che non sa, cosa sia tentatione; perche nelle prosperità, & delitie del mondo l'huomo non si esercita, & non hauendo egli esperienza alcuna, è quasi come vn animal brutto, percioche chi non sa, che cosa sia tribulatione, non sa, che cosa sia bene, & il uer Christiano, che è patir male, & far

D 3 be-

TRATTATO

bene, nè sa che è atto di maggior virtù patir il male, che far il bene, conciosia cosa, che molti fanno il bene volentieri, doue che pochissimi, & rarissimi patiscono volentieri delle tribulationi. Oltre a ciò chi non sa che cosa sia tribulatione, non sa che cosa sia patientia, laquale è vna virtù così necessaria, che ci è bisogno di continuo adoperarla, percioche sono tanto varij, & diuersi gli affanni, & traungli di questa vita, che nõ passa mai giorno, che non ci interuenga qualche cosa, che ci dispiaccia. O di quanto bene è cagione la tribulatione, percioche, quando ci sentiamo tribulati, & tentati, humiliandoci ricorriamo per aiuto a Dio onnipotente, & così riconoscendolo per Dio, veniamo a trouare nella tribulatione Christo nostro refrigerio, tenendo per fermo, & confessando, che altri che la sua mano non ci può aiutare, nè liberare da quelle, lequali a' buoni sono a maggior merito, percioche spesso volte Dio manda loro delle auersità, & graui infirmità, accioche per la patientia se gli accresca il merito, come a Ioh, & a Tobia. alcuna volta per custodia delle virtù, accioche non si leuino in superbia, ò caschino in altri peccati: come a Paolo, alqual fu dato lo stimo

DELLA TRIBOL. 40

lo della carne, accioche la grandezza delle riuelationi non l'inalzassero. Alle volte permette Dio la tribulatione per manifestarci la gloria sua, come dice il Signore del Cieco nato, & di Lazaro. Molte volte la manda in pena del peccato, come a Maria sorella di Moise, che diuenò leprosa, perche mormorò contra esso Moise. Et a quell'altro, ch'era stato trenta otto anni infermo, alquale, dopò che fu guarito, disse il Signore, Non voler più peccare, accioche non ti intruenga peggio. Spesse volte anchora a tristi, & scelerati sono date le tribulationi per vn'arra dello Inferno, come ad Herode, ilquale perche acconsentì d'esser chiamato Dio, subito fu percosso dallo Angelo, & consumato da vermini spirò.

Chi non è tribulato non sa quanto la tribulatione gioia a chi non la disprezza, nè rifiuta, laqual'è singular dono di Dio, come dice lo Apostolo, scriuendo a' Eilippeni, A voi ha fatto Dio questa gratia, che nõ solamente crediate in lui, ma che anco patiate, & siate tribulati per lui. Perche'è certo, che quanto più l'huomo è tribulato tanto più si accosta, & si assomiglia a Christo Crocifisso; & tanto più la diuina prouidentia tien conto di lui, ò liberandolo marauigliosamente



## TRATTATO

da quella tribulatione, ò dandogli per maggior suo merito patientia, & costantia in patir dolori, & tormenti insopportabili; come veggiamo ne' Santi Martiri che quanto piu patiuano, tanto con maggior confusione de' Tiranni, & Prefeti confessauano la fede; talmente che essi Tiranni conturbati, & confusi non sapeuano ritrouar tormenti, con liquali potessero spegnere il nome di Christo, ben che amazzassero il corpo, non spegneua no però la fede, nè il nome di Christo, ilquale haueuano stampato nel lor cuore, come si legge di Ignatio, nè mai per grande che fosse la crudeltà, & rabbia loro, & per molti esquisite tormenti, che v'assero, poterono superare, nè riuocare da Iesu Christo il minimo di loro. Chi adunque è cagion di questo? certo non altro se non la virtù di Christo, & la santa fede, che si scopriua in loro. O fede santa, che non patisci, nè puoi patir tormenti, nè essere tagliata, nè abbruciata, nè ancor i corpi lasci patire, tagliare, abbruciare, ò morire, se non quando a te piace. Et se pure tanto, ò quanto gli lasci tagliare, & patire allhora maggiormente diuenti piu forte, & vigorosa, fortificando il patiente. Si come metre che quelli antichi christiani stauano in quel

li

## DELLA TRIBOL. 41

li tormenti, & erano tagliati in pezzi, di subito operati, che altri di circonstanti si scoprissero Christiani, dicendo ad alta voce, Io sono Christiano. Io son Christiano come fece Georgio, quando corse in mezzo delle persone gridando, Tutti gli Dei delle genti son Demoni, ma il Signore ha fatto li Cieli. Il simile si legge di Romano, & di molti altri. O fuoco inestimabile della santa fede, che appena essendo quelli morti, faceui di nuouo scoprir de' gli altri a confessare di esser christiani. O mirabil virtù, come haurebbono potuto costoro sopportate al legamente, & giubilando tanti martiri, massime quei teneri corpicciuoli delle sante Vergini, se la fede Christiana non fosse vera, & se nella tribulatione non vi fosse Dio? chi mai tanti torméti haurebbe potuto patire senza Christo; & qual huomo tanto infenato, & fuor di se stesso sarebbe stato, che vedendo altri tagliare in pezzi hauesse confessato di esser Christiano per esser così crudelmente martorizzato? Certo niuno, & niente sforzaua costoro a mettersi a morire in si crudeli pene, & tormenti, se non si fossero sentiti auampar di dentro dall'ardente fuoco della fede di Christo, come interuenne allo infocato Lorenzo,

D 5 che

TRATTATO

che hauendo egli di dentro il fuoco della carità di Christo, non sentiuua le fiamme di fuori. Et certo di molto minor valore fu il fuoco, che lo ardeua di fuori, che quello della fede, che l'abbrusciauua di dentro. Per la Croce delle Tribulationi si va al Cielo, come dice lo Apostolo, per molte tribulationi, & angustie, bisogna entrare nel regno de' Cieli. Nella Croce si troua il Paradiso come si vede nel buon ladrone, il quale, essendo Crocifisso, intese da Christo, Hoggi ferai meco nel Paradiso. Nella tribulatione si sente Dio, come si vede in Paolo, il quale essendo cascato in terra, & accecato, vdi il Signore, che gli disse, io son quel Giesu Nazareno, che tu perseguiti. Et Iob, il quale stando in quella gran tribulatione, parlaua spesso con Dio. Nella Croce si è fatta la salute della humana generatione, per esserci stato confitto Christo: Et finalmente se la tribulatione non fusse buona, honoreuole, & salutare, & santa non haurebbe eletto Dio stare con l'humanità di Christo in Croce. Si che è da concludere con lo Ecclesiastico, & dite; Chi non è tentato, che sa? & veramente nulla sa, perche non sa che cosa sia Croce, & chi non sa questo, non sa che cosa sia fede viua, ferma speranza del

diui-

DELLA TRIBOL. 42

diuino ajuto, carità infocata, sprezzamento de' suoi piaceri, & della sua vita, per Christo, constancia insuperabile ne tormenti, consolation celeste, diuina prouidentia de' suoi eletti, nè fa ancora che cosa sia bene, lo honor del Padre, salute, gloria, Paradiso Christo, & Dio.

*CHE I MONDANI SONO AMATI dal mondo, & gli spirituali gli sono in odio. Cap. 14.*

**N**On è dubbio alcuno, che l'huomo in questa vita nõ puo in vn medesimo tempo esser amato da Dio, & dal mondo insieme. Perche il viuer del mondano è in tutto contrario alla vita di Christo: & la vita di Christo a quella del mondo, nè si puo seruire insieme all'vno, & all'altro, come egli dice, Voi non potete seruire a due Signori, a Dio, & al Demonio, vn de' quali adunque è forza haure in odio, & abbandonare. Onde, quando l'huomo volta le spalle al mondo, & si dà al seruitio di Dio, il mondo subito gli diuenta nemico, & hauendolo in odio il perseguita, perche la disparità de' loro costumi genera di necessità inimicitia. il che considerando S. Paolo diceua. Tutti coloro, che vogliono viuere diuo tamen

D 6 te

TRATTATO

te in Christo, patiranno delle persecu-  
 tioni, si che ciascuno, che si ingegna di vi-  
 uer Christianamente, si ha da rallegra-  
 re, che il mondo lo dispreggi, & perse-  
 guiti, & può ragioneuolmente credere,  
 che egli allhora sia nella via del Signore  
 hauendoci esso detto; se voi foste del mó-  
 do, il mondo amarebbe quel, che è suo.  
 Ma ohime, quãto han da temere gli hu-  
 mini, che godono questo mondo, & che  
 ogni cosa hanno a lor modo, come ci di-  
 mostra Christo in San Luca, dicendo,  
 Guai a voi ricchi, i quali hauete la vo-  
 stra consolatione, Guai a voi, che sete sa-  
 tolli, perche patirete fame, Guai a voi,  
 che hora ridete, percioche vi lamentate-  
 re, & piãgerete Et per dimostrare quan-  
 to sia male attendere a piacere a gli hu-  
 mini per esser amato, & lodato da loro,  
 soggiunge, Guai a voi quando tutti gli  
 huomini vi benediranno. O quanto deb-  
 bono ringratiare piu Dio quelli, che son  
 tentati, & tribulati, che coloro, che go-  
 dono il mondo, sapendo, che le tribula-  
 tioni sono mezzi a farci guadagnare del-  
 le virtù, & quelle che habbiamo, render-  
 le ogni dì piu perfette in noi. O che do-  
 no mirabile è dato dal Potente Dio al  
 Christiano tribulato, che è in vno stato  
 sì nobile, & eccelso, che il Signore il chia-

ma

DELLA TRIBOL. 43

ma beato infin in qsta vita dicendo Bea-  
 ti farete quãdo gli huomini vi hauranno  
 maledetti, & perseguitati, & haurãno det-  
 to ogni male contra di voi a torto per  
 mia causa, rallegrateui, & giubilateui,  
 percioche la mercede vostra è copiosa  
 ne' Cieli. chi dunque per esser beato infi-  
 no in terra, & per ricuere eternalmente  
 nella celeste patria si gran mercede del-  
 le sue fatiche, non bramerà di patir ver-  
 gogne, & altre auersità per amor di Cri-  
 sto? Gli Apostoli santi, conoscendo que-  
 sta gran dignità del patire (come scriue  
 S. Luca) se ne partiuano allegri del con-  
 spetto del concilio, perche erano stati ri-  
 putati degni di patir vergogne per lo no-  
 me di Giesu. Per lo desiderio del patire,  
 & del frutto; che si caua delle tribulatio-  
 ni, si conosce veramente il Christiano  
 in che stato, & perfettione egli sia, secon-  
 do che piu, ò meno si sentirà dentro pun-  
 gere, ò ferire dalla tribulatione, & secon-  
 do il dispiacere, che egli sentirà di vna  
 parola pungitiua che gli sarà riferita, che  
 il tale in sua absentia haurà detta contra  
 di lui, potrà molto ben conoscere quan-  
 to è lontano dalla perfettione, che han-  
 no i veri christiani, che si rallegrano nel-  
 le tribulationi, & si gloriano nelle vergo-  
 gne, & contumelie. O quanti Christiani

si



## TRATTATO

si trouauano, che gli pare esser di buona vita, i quali per non essersi mai ingegnati di mortificarsi, quando sono poi alla pruoua, per vna paroluzza, che a loro è detta in sul viso al contrario del loro volere, si turbano, & vanno in colera. Hor pensa se si venisse a qualche percossa, se piu si turbassero, & forse menassero ben le mani, cosa certo molto sconuenue, & aliena dallo essere del vero Christiano, che viene spiritualmente sapendo quanto sia utile il patire che gli Apostoli, che erano di si gran perfettione, diceuano, Per molte tribolazioni ne bisogna entrare nel regno di Dio. Habbiamo per cosa certa, che non essendo noi odiati dal mondo, mai non ci affonni gliaremo a Christo come esso Signore dice, per confortar coloro, che son tribolati da gli huomini del mondo, Non vi è seruo maggior del suo padrone, se hanno perseguita o me, persequiteranno ancor voi, come se dicesse; Se io, che son senza peccato alcuno, & gli fo tanti beneficij, & son il Signore vniuersale di tutti, pur sono stato perseguitato dal mondo. E forza adunque che tutti quelli, che mi amano, & sono delle mie membra, a similitudine mia patiscano essi ancora dal mondo varie tentationi, & tri-

bo-

## DELLA TRIBOL. 44

bolationi. O se noi questo considerassimo, & ruminassimo bene nel nostro interiore, quato piu sprezzaremmo il mondo, & noi stessi, rallegrandoci delle tribolationi, & di essere in poco conto, & stima appresso gli huomini amatori di questo secolo, percioche è quasi impossibile piacere a Dio, & al mondo insieme, secondo che dice Paolo; Se io piaceffi a gli huomini, non farei seruo di Christo; Si che è forza, che il mondo, il quale ha sempre in odio gli serui di Dio dica mal di loro, & tanto maggiormente, quando quelli sono piu grati a Dio, & non si può ritenere, che non mormori della lor vita, & virtù, hor per vna cagione hor per vn'altra, come ci mostra il Signore dicédo. Venne Giouanni Battista non mangiando pane, nè beuendo vino, & dite; Egli ha il Demonio; Venne il figliuol dell'huomo mangiando, & beuendo, & dite, Ecco l'huomo diuotore, & beuitor di vino, amico di publicani, & peccatori. Perche cagione adunque noi altri vermicelli, che non siamo di quella perfettione, ci dobbiamo marauigliare, ò tener conto di che dice mal di noi, poi che di San Giouanni Battista santificato nel vêtre materno, & di Christo innocentissimo figliuol di Dio, & d.

tut-

TRATTATO

tutti gli altri suoi amici ne è stato detto tanto male. Cerchiamo adunque di viuere Christianamente, & ingegnamoci di imitarlo, & di addolcir le nostre tribulationi, cò la memoria di quelle, che patì Christo. Quando siamo tentati dal Demonio, diciamo; Et Christo capo nostro è stato tentato ancor esso dal Demonio, nel deserto, & fu portato da lui in su la cima del tempio, Et quando non habbiamo da vestirci, diciamo, Et Christo p noi morì nudo. Et quado siamo scherniti diciamo, Et Gesu Christo fu schernito per noi tante volte, infin sul legno della Croce, quando gli diceuano, Ha fatti gli altri salui, salui hora se stesso, se egli è Christo discenda giu della Croce, & gli crederemo. Et se siamo perseguitati, diciamo; Et Christo è stato perseguitato piu di noi. Et se patiamo nel cor po qualche male, diciamo; Et Christo è stato flagellato, & tormentato in tutto il corpo piu che noi. Et se bene ci sopra stesse vna morte aspra, diciamo; Se Christo innocentissimo patì per noi sul legno della Croce quella morte crudelissima, ben potrà io peccatore patire vna morte molto meno aspra per amor suo. Hauendo Christo patito tanto per noi penseremmo noi saluarci senza pa-

tir

DELLA TRIBOL. 45

tir cosa veruna per lui? & che non habbiamo anchor noi ad essere tentati, & tribolati da gli huomini del mondo, & dal Demonio? Non ci basta, che noi nocentissimi patiamo molto meno di quello, che patì esso essendo innocentissimo? A questo si conoscerà se noi siamo delle sue vere membra, & figliuoli di Dio, quando il mondo, il Demonio, gli amici, & li piu domestici ci hauràno in odio, dicendo ogni male contra di noi, & perseguitandoci infino alla morte; & quanto piu saremo tribulati, tanto piu doueremo rallegrarci, & far festa, sapendo, che ogni nostra pena si riuolterà in gaudio, secondo la còsolatione, che dà Gesu Christo a' suoi fedeli, dicèdo; Il mondo si rallegrerà, & voi vi contristerete, ma la vostra mestitia si conuerterà tutta in gioia, & allegrezza.

CHE OGNI VNO SA SEGUI-  
tar Christo nelle felicità, ma nelle pas-  
sioni pochi & rari. Cap. 15.

Ogniuno ne le prosperità fanno accòpagnar Christo, vedèdolo trionfare, & infino i fanciulli fanno esclamar, Osanna filio Dauid. E la turba il seguita volentieri ne' deserti, per pascersi

del

TRATTATO

del pane marauigliosaméte multiplicato: Et alle nozze ancora per gustar del buon vino d'acqua fatto. Et nell'ultima cena tutti gli Discipoli andarono seco a mangiare il tenero agnello. Così ancor tutti noi il sappiamo accópnare, & seguirlo cò tutti li nostri commodi, ma pochi sono, che lo accópnino all'horto, & vogliono seco veggiare, & orare con quella angoscia, & se in quel principio pare, che alcuno il voglia fare, nõ dimeno all'ultimo si mostra non poterui durare, per la grauezza del sonno, non potendo sopportar la sprezza della sua tribulatione, ma piu presto si addormenta ne i piaceri, & nelle prosperità di questo mondo, di modo che dimenticandosi del pouero Christo, lo lascia solo in grã de angoscia dinanzi al Padre sudar sangue, & se ben venisse piu volte a chiamare, nondimeno è tanta la grãdezza del sonno, che non ci lascia svegliare a fargli compagnia, & se ben alcuno nelle prosperità gli haessè promesso di voler star forte nella tribulatione, dicendo cò Pietro; Signore ancor che mi biso- nasse morir teco, non ti negherò. Come poi vede in faccia la tribulatione, si spauenta, & fugge, non ricordandosi, che per farla men graue, bisogna andar-

le

DELLA TRIBOL. 46

le incontro, & abbracciarla, come se il maestro nostro Christo, quãdo auicinandosi Giuda, disse a discipoli; Leuateui su andiamogli incontro, ecco che si auicina quello, che mi tradisse. Dapoi, essendo arriuato Giuda per tradirlo col bacio, se gli se incontro col volto humile, & mansueto dicendogli, Amico perche sei venuto? Così noi ci doueremmo sforzare di fare, cioè col volto allegro, & col cuor pacifico andare incontro alla Croce, & abbracciarla, dimandádola amica, & dicendole ancora; Sì, la ben venuta; Corona mia, & operatrice della mia salute, che così facèdo molto meno la sentiremmo, anzi niente, & penso di certo, che nõ farebbe cuore così duro, che vedèdoci andare cò tanta patientia, nõ si intenerisse. Et p tornare al proposito, quel tale non solo se ne fugge insieme cò Pietro, & cò Discipoli, de' quali dice lo Euãgelio, che tutti, lasciato Christo se ne fuggirono via; ma anco per il grã timore fa come quel Giouanetto, che lascian doui la veste, se ne fuggi nudo. Il che è quãdo l'huomo tribolato si scorda al tutto di Dio, & disperandosi d'ogni diuino aiuto, resta in quel punto p la grã paura & spauento, che egli ha della Croce, nudo di amore, & di fede, nè pur si ricorda

di



## TRATTATO

di esser Christiano, lasciando in tal modo lo afflitto Christo, in man di Giudei, dappoi passata quella furia, insieme con Pietro ritornando alquanto in se, gli pare pur male, hauer lasciato Christo in tate pene, & tormenti, per non hauer voluto portar la Croce, che Dio gli haueua data, & si vā inanimando al meglio che può, domandando freddamente a Giouanni, cioè alla gratia di Dio, che l'aiuti, l'introduca, & per lo gielo grande della paura, che ha, cerca scaldarsi cō Piero al fuoco, cioè pigliar animo, stando pur con gran timore, che la Croce della tribolatione non gli riuenga addosso, nascondendosi da quella quāto può, & quando vede poi, che ella se gli fa incontro, benche debole, & in forma d' ancilla, & gli dice; Sei ancora tu de suoi Discipoli? come se dicesse al tribolato, vuoi tu dire, come gli altri han detto, che nella tribolatione sia Christo Dio, e che la tribolatione sia buona? Alhora p il gran timore, & dolore, che sente risponde; *Mulier non sum, non noui, ne que scio*, quasi volendo dire; Nō sono io di quelli che amano la tribolatione, nē la conosco per buona, nē so che in quella sia Dio; & come ella gli replica cō faccia più turbata dicendogli. Veramente

tu

## DELLA TRIBOL. 47

tu sei vn di loro, perche il tuo parlare ti manifesta, come se dicesse; Tu tribolato, che ti faceui vn poco ināzi gagliardo, & & prometteui tante cose di te stesso; come hora cosi presto muti proposito, & nieghi nella tribolatione di Christo, & mostri, che nō sei piu Christiano? Il tuo parlare, & non li tuoi fatti ci mostrauano di esser Christiano; *Ille autem cepit anathematizare, & iurare quia nescio hominem istum, quē dicis*. Et coti molte volte l'huomo tribolato risponde risolutamente, che non conosce piu nē Dio, nē Santi, ilche è quando dice; Dio sta in Cielo, & non si impaccia delle cose inferiori, o che egli non crede, che nella tribolatione sia Dio, lamentandosi del suo male, & dicendo, Beato chi ha bene in questo mondo, & chi ha buona sorte; Così anco molti il negano, quando non vogliono ricevere la tribolatione, che gli viene dalla mā di Dio; & bēche essi nieghino in questo modo Christo nelle tribolationi, nondimeno esso Signore, che ha sempre cōpassion di noi, mosso a misericordia, cerca di ridurla se, come se a Pietro, che con vn solo sguardo l'indusse a penitentia, onde uscendo fuori pianse amaramente. Così auuiene sempre a chi si pente di hauerlo negato nella tribolatione, non

vo-

TRATTATO

volendola accettare dalla man sua, che ricordandosi poi della parola del Signore, si duole di hauer lasciato Christo, & ritornato meglio al suo core, vscito fuori di quella sua impatentia, si pone a piangere con Pietro. Ma andando Christo al monte Caluario, quanti pochi sono, che'l vogliano accompagnare in tanta angoscia, portando seco con patientia la lor Croce in collo, conciosia cosa, che la maggior parte delle persone piu presto la strascinano di mala voglia, che la portino di buon cuore, nondimeno è necessario, che ogni vno porti la Croce, & chi non la porterà volentieri con Christo, gliela conuerà portare angariato, comè Simon Cireneo; Ma quanti rari son quelli, che seguitino Christo in su la cima del monte Caluario, cioè nel colmo delle tribolazioni; Et se pure alcuni se ne ritrouassero, che per tenerezza il seguitassero, nondimeno vedendolo poi in tanti tormenti, & così crudelmente straziare, & mal trattare ancor essi stanno di lontano, con vn timor femminile, come dice lo Euangelio, *Erāt autem ibi mulieres multe a longe*; Ma molto piu lontani stanno da Christo quelli, che continuamente stanno immersi ne' lor peccati, & piu anco quelli, che si glo-

riano

DELLA TRIBOL. 48

riano del peccato, facendo poca stima della legge di Dio, ma molto piu di tutti gli altri quelli, che disperandosi della misericordia sua, dispregzano il sangue di Christo, non volendo essere in modo alcuno partecipi della sua santissima passione, come se Giuda, che volendosi piu tosto giustificare a gli uomini, che humiliarsi a Dio, si impiccò per la gola. Il simile interuiene a quelli, che non hanno amore alla tribolazione, perche non credono che Dio gli possa, & voglia aiutare, & pdonare i lor peccati &, cauarli di tante angustie, & si fanno cò la lor perfidia piu duri, & ostinati che mai, bestemmiando, & rinnegando tal Croce, come il mal Ladrone, ilqual dicea per dispregio al Signore; Se tu sei Christo, salua te stesso, & noi altri. Quati se ne trouano a questo modo, che vedendo Christo pendere in croce, il bestemmano dicèdo, Se tu fusti stato Dio, nõ ti hauresti lasciato così vituperosamente crocifigere. Et che aiuto puoi tu dare a noi in tanta povertà di amici, & di robba, & in tante tribolazioni, che habbiamo? Se tu, che diceui essere Dio, non hauesti niun parte, nè potesti per vn poco aiutarci di vn bicchier di acqua? O ingrato huomo, & incredulo, & che piu poteua fare Dio per noi,

che

TRATTATO

che non ci habbia fatto? che ci ha dato in fin il suo vnigenito figliuolo alla opprobriosa morte della croce, cò tanto spargimento di sangue, & tu il dispregi & beitemmi in così piccola croce di auersità, che ti è data, per purgare in tutto, ò in parte, se haurai patientia, i tuoi peccati, che la meritauisti infinitamente maggiore. Non fa già così quel, che teme Dio, il quale nelle auersità, & in fin nel maggior colmo delle tribulationi loda Dio, resistendo virilmente alle tentationi, & riprendendo chi filamenta, & non vol portar la sua Croce in patientia, come se il buon ladrone, che riprese il male dice dogli; *Neque tu imes Deum, qui in eadem damnationes.* Certamente è vno eccellente grado di perfectione a star costante, essendo confitto in Croce, & non si lamentar di Dio, nè de gli huomini, ò della croce, che la sia troppo graue, ma sostenere ogni cosa con patientia per amor di Dio, riprendendo con pietà quelli, che con poca, ò niente di virtù la portano.

O beato veramente quel tribolato, che sempre loda Dio nella pouertà, nella infirmità, nella perdita di beni téporali; ò di figliuoli, ò di altre persone carissime, & che in fin nel morire ringratia Christo sostenendo patientemente ogni Croce

per

DELLA TRIBOL. 49

per suo amore, come faceuano gli santi Martiri, iquali nella Croce del martirio sempre lodauano, & ringratiauano il Signore, che gli haueua fatti degni di morire per il suo nome santissimo. Grà di preferentia è a portar la Croce per amore & portarla per forza, & importa tanto; che a chi la porta per amore (riconoscendosi degno di supplicio) gli è promesso il Paradiso, come al buon ladrone, il quale stando in Croce, vdi da Christo; *Hoggi sarai meco nel paradiso.* Et chi la porta per forza, ò senza virtù, ne acquista l'Inferno, come il mal ladrone. Ma ohime quanti se ne truouano ancora de' spirituali, che come sono in qualche tribulatione esteriore, subito si imbalordiscono & si auiliscono tanto, che non si ricordano più di Christo in Croce. Et parendogli hauerlo perduto restano mal contenti, e come gli ricordano, che sopportino volentieri la lor Croce, & che a questo modo si viene alla perfectione, & che lascino il loro andare a stampa, subito si inquietano, & diuentano mesti, & impatienti, & ciò maggiormente, quando gli mancano i gusti soliti, & le lagrime, non sapendo essi senza tale dolcezza seruire a Christo, & spesso si rilasiano dal bene incominciato, nè fanno seguir Christum

E sto,

sto, & seruirlo nell'essilio del cuore, non considerando, che esso Signor rimase nudo sul legno della Croce in tante innumerevoli pene, angustie, & dolori senza conforto alcuno, e pensano, che sol basti cercarlo, & goderlo nelle consolazioni, & prosperità alle nozze, ò in casa del Fariseo, ò di Marta, quando egli fatiò nel deserto con pochi pani tante migliaia di persone, ò in quello splendido conuito, che gli fece Mattheo in casa sua, ò quando egli entrò in Gierusalem cò tanta festa, & trionfo, ò in sul monte Tabor, doue vedendolo transfigurato Pietro, per la gran marauiglia, & dolcezza, che sentiuua, disse; Signore è buona cosa, che noi stiamo qui. Ohime che la gloria nostra è posta nella Croce, & non nelle nostre commodità, & prosperità. Onde diceua l'Apostolo. Dio me ne guardi, che io mi glorij in altro, che nella Croce del Signore Giesu Christo, col quale bisogna noi star sempre, & sempre accompagnar lo, non solo quãdo egli stà nelle prosperità, ma ancora quando stà nella Croce, poi che esso Christo, è ogni nostro diletto, riposo, & gloria, & poi che il nostro amore si dimostra in sopportare patientemete la Croce, & benignamete abbracciarla sempre che la viene. Che faremo

noi

noi per amor di Christo, poiche essendo egli Dio, & creatore del módo, s'è lasciato crocifige, & ha patito per noi tante pene, & tormenti innumerevoli, & morte acerbissima? O se bene considerassimo la asprezza della sua Croce, quãto meno graue ci parrebbe la nostra, che è vn niente a comparatione della sua? Percioche egli fu nudo, & suergognato in quella Croce dura, & insopportabile, senza aiuto alcuno, non solo humano, ma anco di uino; Onde stando confitto in quella, gridaua al Padre Dio mio, Dio mio, per che mi hai tu abbandonato? & noi ingratissimi non siamo nudi, nè soli, nè in simili Croce, & habbiamo pur qualche aiuto, & conforto di amici, ò parenti, nè siamo senza Dio, hauèdoci egli promesso di voler essere con esso noi nella tribulatione. Christo in quella miseria, & sete estrema, essendo circondato da suoi nemici, non ha potuto hauer da loro vn bicchier di acqua, ma per odio, & per scherno non gli porfero altro, che fele, & aceto; e noi, o siamo ricchi, o purge neralmente con qualche sostantia, che Iddio ci ha data, ci tratteniamo in tali tribulationi, che cò l'aiuto suo le possiã facilmente sopportare, hauendo noi già qualche refrigerio del viuere, & del ve-

E 2 fire



## TRATTATO

ttire, Che se ben niente haueffimo non  
siamo però, come esso, nè nudi, nè còsti-  
ti in Croce; Christo Dio patì tanti tor-  
menti, & sostenne quella morte acerbis-  
sima per quel peccato; che egli non ha-  
uea fatto, & noi vili vermicciuoli, & mi-  
seri peccatori non vogliamo portare vna  
picciola Croce, che a nostra emendatio-  
ne, & salute ci è data dalla benignità di  
Dio. Ogran stolticia, che ci vogliamo  
eleggere Christo a nostro modo ne' pro-  
prij commodi spirituali senza Croce al-  
cuna ò vero ne gli honori, piaceri e pro-  
sperità di questo mondo. Christo sta in  
Croce, prega il Padre per li suoi crocifif-  
sori, dicendo, Padre perdona a costoro,  
perche non fanno, quel, che si facciano,  
& noi con le vendette a gli occhi, duri di  
cuore, & senza carità alcuna non vogli-  
am perdonare a coloro, che ci han fatto vn  
picciolo dispiacere, & che ci habbiano al  
quanto tribolati. Il ladrone lo confessò  
in Croce, & noi ingrati nella tribolatio-  
ne lo neghiamo, dicèdo, Se tu fusti Dio,  
saresti giusto, mandaresti le tribolazioni  
a cattiu, & non a noi, che non andiamo  
ad assaltare alla strada. La Madonna cò  
le Marie il piangono a piè della Croce,  
& noi cercando allontanarci quato pos-  
siamo dalla Croce, sprezziamo Christo,

la

## DELLA TRIBOL. 51

la Madre, & gli Santi, non volendo do-  
mandare il loro aiuto nelle nostre tribo-  
lationi. Veggiamo che egli hauendo se-  
te delle anime nostre grida: Sitio, & noi  
gli diamo da bere fiele, & aceto, portàdo  
gli in àzi continuamente peccati, & gra-  
ui offese; Christo volendo mādār fuori il  
suo santissimo spirito verso di noi per di  
mostrare, che come huomo moriua per  
noi, & noi non ne curiamo di riceuer in  
noi lo amore di quel suo spirito santissi-  
mo. Deh nò vogliamo hormai essere piu  
ingrati a Christo del sangue per noi spar-  
so, ma amoreuoli & grati seguitandolo  
ogni di con la nostra Croce in spalla, la-  
sciando da parte il vano amor proprio,  
come ci insegna il nostro maestro Chri-  
sto dicendo; *Siquis vult venire post me,*  
*abneget semetipsum, & tollat Crucem*  
*suam quotidie, & sequatur me.* Sare-  
mo noi forse tanto deboli, & pigri, che  
da vn ladrone hebreo ci vogliamo la-  
sciar vincere di fede nel patire? & com-  
porteremo, che egli conosca in tato sup-  
plicio meglio di noi il frutto della tri-  
bulatione, & patiremo, che questo la-  
drone solo si habbia rubato in si fatta  
maniera il Paradiso? Confessiamo, fra-  
telli, confessiamo ancor noi il nostro  
Christo nella Croce della tribolatione

E 3 che



## TRATTATO

che egli ci manda, sopportandola cō patientia, come fece questo ladrone, che in quel tempo, stando in Croce, & in tanta pena, se vergogna a quelli, che haueuano detto a Christo, che voleuano andar seco, non solo nella carcere, ma anco nella morte; Così anco noi anzi maggiormēte douerēmo cōfessar Christo, & nel fuoco, & ne' ferri, & in qual si voglia sorte di supplicio, o di morte, ben che atrocissima, non da ladron conuertito, ma da veri Christiani, & figliuoli di Dio. & certo, a chi ben considera tutta la vita nostra, se vogliamo Christianamente viuere, altro non è, che vn vero martirio, perche sempre il Christiano ha che fare, & che patire, conciosia cosa che ancor nelle prosperità di continuo combatte il Demonio gli mette inanzi honori, dignità, & signorie, dicendogli; *Hec omnia tibi dabo si cadens adoreris me;* Il mondo lo lusinga, & inuita a' suoi piaceri fallaci, la carne gli dà vna continua battaglia, & cerca di farlo cascare, gli domestici sempre gli stanno a torno, cercando quanto possono di soueruirlo. Nella tribolazione il Demonio grandemēte si adopera, tentandolo in varij modi di desperatione, & dicēdogli. *Descende de Cruce;* perche nõ potrai ha-

uer

## DELLA TRIBOL. 52

uer patientia, nè durar lungo tempo in questa Croce, & che al mondo si troua vn solo Iob. La inferma carne ricalcitra, & ricusa il patire. Il mondo lo disprezza, facendolo abbandonare, & abominare da' parenti, & amici, talmente, che la vita del Christiano in qualunque stato egli si troua, combattendo, & resistendo virilmente, è simile ad vn martirio. Onde sopportando esso volentieri quel, che gli auiene, è certo, che egli ha insieme con la Croce in luogo de' suoi peccati, che meritano mille inferni, la corona della vita, la gloria del Paradiso Christo, & Dio.

**CHE IL VERO CHRISTIANO,**  
quando si troua nelle maggiori, & piu acerbe tribolazioni, & spargimento di sangue, & insin nella morte, allhora è che piu si accosta a Dio, esulta, vince, & trionfa. Cap. 16.

**C**hi crederebbe mai di mondani, & Caltri di poco spirito, che allhora veramente l'anima fedele gode, & trionfa, & più si accosta a Giesu Christo, & Giesu Christo a lei, quādo è nelle gran tētationi, e graui aduersità, & molto piu, che

E 4 nelle

TRATTATO

nelle piccole tribulationi , percioche chi poco patisce per lo amor di Giesu Christo ha poco merito , & quanto piu , & piu ardentemente vno patisce per lui , tanto maggior merito ha , con piu honore , & gloria di Christo. Questo veramente nõ puo capire l'huomo carnale , perche la carne , essendo di sua natura inferma , è totalmente contraria , & ribella al patire , ma lo huomo spirituale , che è ho ramai libero dalle passioni della carne , con lo spirito molto bene li sà , & il proua , & sente ingegnandosi sempre , quanto piu puo , soggiogare ogni affetto , & inclinatione della inferma carne allo spirito piu nobile in essequio di Giesu Christo. Pare (generalmente parlando) vna sciocchezza a dire , che il fedel Christiano allhora guadagna , quãdo perde roba , danari , o stato ; & che allhora si rallegra , quãdo ha qualche graue infirmità , o altra aduersità , & allhora è glorioso , quando il mondo niente lo stima , che è sprezzato , & abominato da ogniuno , & che allhora vince , quando è stratiato , & tormentato , & che allhora trionfa quando patisce vna acerbissima , & crudelissima morte. O sãui del mondo , & crudeli persecutori de gli huomini , che si ingegnano viuere Christianamente , non vi

ac-

DELLA TRIBOL. 53

accorgette voi , che quando il Christiano è da voi conculcato , annichilato , & distrutto , quanto al corpo , & che pensate hauere ancora spento il suo nome , allhora voi , come instrumenti , sete cagione cõ questi proprij mezi di esaltarlo nel gran conspetto di Dio ? & Dio benedetto per la virtù del suo patire , a vostro dispetto , l'esalta ne gli occhi vostri , & di tutto il mondo , facèdo l'anima per quelli forti contrarij piu magnifica , perfetta ; & gloriosa in questo mondo , & nell'altro , come auenne a Iosel , che essendo egli venduto da' fratelli per inuidia a Madianiti , pensando in questo modo di annichilarlo , che mai piu di lui se ne vdiisse nuoua , il quale beche poi fosse stato schiavo , & hauesse molto patito , per non hauer voluto acconsentire alla scelta rata padrona , pure cõ questi proprij mezi (come habbiamo detto) fu da Dio per Faraone molto esaltato , & preposto a tutta la terra di Egitto , & tanto honorato , che quando egli passaua , ogniuno se gli inginocchiua . cosi si legge ancor di Iob , che col molto patire , trouandosi in tanti duri contrarij tutto impiagato , pouero , & meschino , & in tanta calamità , & miseria , che giaceua sopra lo sterquilino , & ifin la moglie lo scherniuà ,

E 5 rim-



## TRATTATO

rimproverandogli, che il suo Dio così lo trattasse, nondimeno sostenendo esso virilmente, & con somma patientia ogni aduersità quelli tali contrarij, furono li proprij mezi a fare che'l Signor Dio lo esaltasse, & lo facesse glorioso in tutto il mondo, adornandolo di maggior virtù, & di figliuoli piu belli, che prima, & dangli di beni téporali il doppio piu che prima. Il simile interuene a quei tre giouanetti, iquali per zelo del loro Dio hauendo sprezzato il comandamento del Re Nabuchodonosor, & non volendo adorare ne gli suoi Dei, nè la sua statua di oro, esso Re gli se buttar viui nella fornace del fuoco ardente, & quãdo egli adirato pensaua, brusciando i lor corpi, annihilare il nome del loro Dio, allhora essi, per questi medesimi mezi del grã fuoco, & della sua feruente ira, crudeltà, & superbia diuennero famosi, & gloriosi, vscendo senza lesione alcuna da quella gran fiamme di fuoco, non hauendo pure abbruscato vn minimo capello del capo loro: & esso superbo Re restò l'annichilato con gli suoi falsi Dei, confessando non essere altro Dio potè in Cielo, & in terra, e che faccia le marauiglie, se non il Dio di Sidrac, Misac, & Abdenago. Hor che maggior tribolazione

po-

## DELLA TRIBOL. 54

potèuano hauer questi tre giouanetti, che essere gittati viui nella gran fornace di fuoco. Ma quanto la persecution loro fu piu graue, tanto fu ancor maggiore la loro esaltatione in terra, & in Cielo. Così interuene ancora a Daniele, (come è detto di sopra) quando egli fu dato a mangiare a' Leoni, che vedendo il Re dappoi che non lo hauean diurato, rimase tutto stupefatto, celebrando sommanente il Dio di Daniele, che così marauigliosamente lo hauea liberato dal lago de' Leoni & comadò, che Daniele fosse cauto di là, & che vi fossero buttati coloro, che lo haueuano accusato, iquali da quelli affamati Leoni furono in vn momento tutti diurati; Ecco dunque, che quanto piu il Christiano è tribolato, & perseguitato, tanto piu si accosta a Dio, esulta, & vince. Onde Paolo, ilquale non si compiacèua in altro, che nella Croce di Christo, diceua: *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro Christo, cui enim infirmo, tunc potens sum.* O prudentia humana, & fallace, & piu tosto stoltitia, & malitia, quanto sei differente dalla prudècia, & verità Christiana? che quando pensi di vincere col

E 6 far



## TRATTATO

far male, calunniare, & ammazzare, & distruggere li serui di Dio, allhora piu gli esalti, & magnificchi. Vedi vn poco il Re Herode, quando per vccidere Christo ammazzò tanta moltitudine di Innocenti, non si accorgendo, che in voler dare a costoro la morte, allhora piu procuraua loro la vita, facendogli acquistare nel còspetto di Dio, & santi Angeli la eccelsa corona del santo martirio, e qlla occisione, per laquale esso pensaua di annihilarli in questo módo, è stata cagione al suo dispetto, che siano in tutto'l módo celebrati, & honorati, rimanendo esso solo schernito, & beffato, & Christo viuente in eterno sopra i Cieli esaltato. Ma che diremo noi de' gran Précipi, Re, & Imperatori, che volendo essi distruggere il christianesimo, & spegnere in tutto il santissimo nome di Giesu Christo, tormentauano gli Christiani, con tanti horribili, & inauditi generi di torméti? Ma perche non è sapientia, nè consiglio, nè prudentia contra il Signore, quanto piu i suoi fedeli erano tormentati, tanto piu cresceua la fede, & tanto maggior diuenua il numero de' Christiani, e qlli tali martirij cosi aspri furon cagione, che il nome suo santissimo fosse ogni di piu magnificato, & fosse sparso per l'vni-

uerfo

## DELLA TRIBOL. 55

uerso mondo. O costantia de' veri Christiani nella santa, & inuitta fede, poiche niuna esterior potestà ti può vincere, nè spegnere in quel fedel cuore, che ti possiede, ilquale per te è tanto fortificato, che non tien piu per contrario il còtrario, riputando vn niente il suo patire, & morire per Christo. Hor chi potrebbe mai esprimere la nobiltà, & virtù del fedele Christiano mortificato, amator della Croce, ilquale non si perde mai d'animo, & quantunque si troui in molte tribolazioni, tentationi, & infin nel martirio, stà sempre saldo nella fede, & quasi per vn modo di dire non sente piu Croce come se egli non la hauesse; & gloriososi nella Croce, piglia forza, & maggior fede in tal croce, & sentendo egli in se, che nel patire per la giustitia Christo ne è honorato, & glorificato, gode con gli Apostoli nelle vergogne, contumelie, & battiture, & così combattendo vince, & supera gli huomini, se stesso, il demonio, & tutto il mondo, & con la patientia, & humiltà abbassa, e humilia coloro, che cercano dishonorarlo, distruggerlo, & annihilarlo. Diceua a questo proposito vn Christiano tribolato, confidandosi in Christo; Io voglio col sopportar patienteméte vergogne senza rispon-

der

TRATTATO

der parola, che quelli medefimi, che mi han tribolato, mi honorino, & cerchino di farmi ogni piacere, & che quelli, che mi hanno infamato, hauendo io pietà di loro, & con pregar Dio per loro, & con dir ben di loro, siano sforzati di là a poco a dir ben di me, che quelli, che han cercato dir mal di me, e farmi tutto quel male, che han potuto, voglio con dir io beni di loro, & farli tutto quel bene, che io posso, si pentano del loro errore, & da loro stessi ripresi, & compunti, di là a poco vengano a domandarmi perdono. O quante volte a questo Christiano sono interuenute simili cose, di hauer con la sua patientia humiliato i suoi aduersarij, & tutto ciò per diuina prouidentia, & sapientia, laquale operaua, che l'esperientia corrispondesse al suo dire, & alla sua speranza; & alle volte, quando era grandemente dal nemico tentato, & dall'huomo vecchio, che persuadeuano a risentirsi, allhora ricorrendo allo ottimo rimedio della oratione, rispondeua loro; Sapete come la va? Benche mi dimostrate, che i miei emuli nõ doueua no fare in modo alcuno quel male che mi han fattorvi rispodo, & dico, che essi han fatto molto bene a farmi tutto quel male, che han potuto, perche i miei pec-

DELLA TRIBOL. 56

cati meritano molto maggior castigo di questo. Io ho il torto, & non essi, & se non l'hauesse permesso la diuina Giustitia, non haurèbbono potuto fare contra di me cosa alcuna, allhora quel Christiano restaua tutto tranquillo, & con gran pace. Et questo atto d'humiliarsi è gran rimedio a noi, & confusione al Demonio; & il vecchio Adamo resta vinto, & annichilato. Il sopportare dunque patientemete le auersità, è quel, che ne fa vincere, & ne fa gloriosi non solo appresso Dio, ma ancora appresso gli huomini. Chi vuol vedere la eccellètia della croce di Christo, & quanto honore essa apporti ancora in questo módo, & che differentia sia dalla gloria che partorisce la Croce alla gloria, & potentia di questo mondo, confideti questo bell'essenpio. Quando l'empio Nerone comandò, che Pietro fosse posto in Croce có tanta vergogna, come vn huomo vilissimo, & di niuna consideratione; Chi gli hauesse allhora detto; Tu, che al presente ti vedi essere padron del mondo, & da tutte le genti honorato; & presentato, & tieni costui per vn furfante, & per vn niente, sappi, che verrà tempo, che la memoria tua sarà biasimata, & dannata da tutto il módo, & per contrario la memoria di costui,



## TRATTATO

farà tanto celebrata, che per tutto 'l mondo, se gli edificeranno Chiese grandi, & gli suoi successori terranno perpetuamente il dominio di Roma, & faranno in tanto honore, che in fino i Re, & gli Imperatori se gli inginocchieranno innanzi, & gli bacieranno i piedi. Con quanta ansietà, con quanti modi, & vie cercò Alessandro magno di farsi adorare, & mai non gli venne fatto, & quel, che esso, essendo stato il piu valoroso capitano del mondo, con tutte le sue ricchezze, con quel suo essercito potentissimo, con tutti gli suoi regni, & con tutte le sue vittorie, cercandolo con grandissimo desiderio, & ansietà, non potè mai conseguire, l'han conseguito con la Croce di Christo senza cercarlo; Pietro, Paolo, & tanti altri santi Martiri, Confessori, & Vergini. Et perche quanto piu vno patisce, tanto maggiore è lo honore, & la vittoria, che ne acquista, dunque la virtù della patientia si vedrà molto piu perfertamente in Christo, che in tutti gli altri Santi, hauendo esso patito più, che tutti gli altri huomini insieme potessero mai patire; Che credendosi la inuidiosa, & rabbiosa Giudea con dargli infiniti tormenti, caricandolo di opprobrij, vergogne, & ignominie, & final-

men-

## DELLA TRIBOL. 57

mente crocifigendolo, & dandogli la morte, credendosi, dico con questi mezzi annichilarlo, & spegnere il suo inestinguibil nome, allhora appunto per questi medesimi mezzi esso vince, & conculca i suoi nemici, & trionfa di loro, riportando per la sua passione, & morte più honore, & gloria, che non ne hebbe mai in vita sua; O stupenda cosa, quando esso pendeua morto in Croce, allhora i crocifissori, & quelli, che lo haueuano in odio, odono a lor dispetto il Centurione in persona del popolo Gentile gridare, & confessare in presentia di tutto il mondo veramente Christo essere figliuol di Dio; & molti, che il vedeuano di lontano, allhora, & non prima, per riuerentia, & gran dolore lagrimando, si picchiano il petto il buon ladrone in Croce a lor confusione il confessa Dio, domandandogli il Paradiso. Gli Elementi ancora manifestamente si turbano, mostrando segno della morte del loro Creatore, tutta la terra trema, il velo del tempio si vede spartire tutto da capo a' piedi. Il Sole, & la Luna si oscurano, mostrando segno di dolore, perche il Dio della natura patisce, & perche vedendo oscurato il Sol della giustitia, le pietre si spezzano l'vna con l'altra, mostrando, che

la



## T R A T T A T O

la vera pietra Giesu Christo in piu luoghi da' perfidi Giudei è spezzata, & rotta, & i lor cuori piu duri, che i sassi, per la lor perfidia pur più si induriscono. Il titolo, che pongono in su la Croce in suo deriso, & dispregio, torna in sua gloria, & è posto in alto, accioche a lor dispetto ogniuno il possa ben vedere, & leggere, che Giesu Christo solo è il Re di Giudei, il qual titolo, & regno nol volse accettare, se non nel colmo delle sue tribulationi, quando egli pendeua in Croce, hauendolo rifiutato nelle prosperità, honori, & miracoli allhora, che le turbe il volsero fare Re I morti a lor confusione risuscitano, & vengono nella santa Città, apparendo a molti in testimonio, che Christo è la vera vita. La virtù ancora della sua Croce scaccia il Demonio principe del mondo, & doue prima era ignominiosa, hora è honorata, & adorata. Christo ancora cò la sua Croce ha spogliato lo Inferno, & con la sua morte ha superata la nostra morte, & così la sapientia humana resta vinta, & le forze di perfidi Giudei in tutto annichilate, & essi defraudati della lor praua intentione, che doue pensauano crocifigendo Giesu Christo con tanta ignominia distruggerlo, & spegnere

in

## DELLA TRIBOL. 58

in tutto il suo santissimo nome, allhora l'han piu esaltato, & fatto glorioso in tutto il mondo, essendosi veduti nella sua passione, & morte tanti gran segni, & prodigij mai piu non sentiti, nè veduti al mondo, Si che fu molto maggiore la gloria, che risultò a Christo, per tanti segni, & miracoli, che non fu il dispregio, & la pena, che egli hebbe da' perfidi Giudei. Questi sono dunque i frutti della tribulatione, & della Croce, cioè honore, gloria, vittoria, & trionfo in questo mondo, & nell' altro. O grado dunque altissimo, & nobilissimo del fedele Christiano tribolato, che maggior dignità non puo hauere in questa vita, che soffrir patientemente le tribulationi, dilettandosi di stare in Croce per amor di Christo, sopportando con pace, & tranquillità di mente ogni infamia, scherno, & villania, riceuendo mal per bene, & riputandosi per somma gratia, & per vn dono singolarissimo il patire, & morire per la confessione del santissimo nome di Christo, & in utilità delle sue care anime spose sue eterne. Chi non si innamorerebbe dunque del patire, essendo vna virtù inestimabile, per farci essa simili al capo nostro Giesu Christo? & chi non desidererebbe di venire a tale stato supremo,

&amp;



## TRATTATO

& dignissimo? considerando, che non possiamo venire a maggior perfectione, nè piu meritare, nè esser piu accetti al Signor Dio, che quando a similitudine di Gesu Christo siamo con patientia confitti in Croce, come veggiamo hauer fatto gli Santi Martiri, i quali non hauebbono potuto mai acquistar tanto merito, nè lasciar di loro quella memoria fanza, se nõ hauessero patito, & fussero morti per Christo? Nè anco farebbe quella memoria di Iob, di Tobia, di Iosef, & di molti altri, che per la virtù del loro patire hanno lasciato di loro nome sempiterno, & per questo i veri Christiani imitando il loro maestro Christo, con la Croce del patire per il suo nome santissimo, quanto piu sono afflitti, & tormentati da gli empij lor persecutori, tanto piu vincono il mondo, loro stessi, & il Demonio, & sono esaltati, & coronati da Dio in Cielo, & in terra & chi veramente è innamorato del patire, & patisce, ò pur ardentemente il desidera, non tien piu la tribulatione per disgratia, per fortuna, ò per caso, come la tengono i mondani, nè per dura, nè per grade, che la fosse, nia per gaudio, & Paradiso, & reputa per vna spetial gratia di Dio lo esser tribolato, patire, & stare in Cro-

## DELLA TRIBOL. 59

ce, il che è segno manifesto, che già è passato delle delitie del monte Tabor alla Croce del monte Caluario, non solo contentandosi delle tribulationi, che patisce, ma desiderando ancora, che si accrescano, compiacendosi essere non meno il buon ladrone nel monte Caluario, che Pietro nel monte Tabor per amor di Christo. Nelqual glorioso monte Caluario, & non altroue furono compiute tutte le scritture, & fu fatta la salute della humana generatione per la Croce, essendone in quella Crocifisso Christo Dio, il quale viue, & regna insieme col Padre, & col Spirito Santo nel seculo de' secoli. Amen.

*CHE IL CHRISTIANO DE-  
ue riputare per somma allegrezza  
quando egli incorre in varie  
sentationi. Cap. 17.*

**L'**Huomo, che è veramente Christiano, ritruoua nelle tribulationi ogni allegrezza, & contento, & veramente poca virtù farebbe a foste: er solo vna tentatione, ò nelle molte trouarsi senza allegrezza, ma la perfection Christiana è, che l'huomo si troui in varie tribulationi, che con ogni gaudio le sopporti.

TRATTATO

Oche belle parole son queste del santo Apostolo San Iacomo, & da ruminarle molte bene, *Omne gaudium existimate fratres mei, cum intentiones varias incideritis*, come se dicesse, non crediate, che le tribulationi apportino dolori, o morte, ma quando voi incorrete in varie tentationi, allhora, pensate di hauere in voi ogni gaudio, & benchè in voi ritengano il nome di tribulati- ni, nondimeno faranno a voi consolatio- ni; Onde quando le hauere, rallegrateuene, & fattene festa, perche elle sono sante, & apportano la vita, & se ciò crederete siate certi, che non sentirete piu in voi croce di mestitia, ma di gaudio, & consolatione, perche nella croce trouere- rete ogni contento, come cel trouaua S<sup>a</sup> Paolo, quando egli diceua, Io sono ripieno di consolatione, & soprabondo di allegrezza in ogni nostra tribulatione, & lodaua assai li Macedoni dicendo, In molta esperientia di tribulatione fu l'abondantia del vero gaudio. considerata il Proto martire, come essendo egli accusato a torto, & calunniato di quelle false calunne, ritrouò ogni gaudio, vedendo i Cieli aperti, & Christo, che staua alla destra del Padre, & così il buon ladrone nella Croce trouò ogni gaudio, quando

inte-

DELLA TRIBOL. 60

intese da Christo Dio. *Hodie mecum eris in Paradiso*; & Paolo, come per somma gloria si serueua; Paolo incatenato per Christo; & (come habbiamo detto) mostrando non ritrouare altra gloria, che nella Croce, dice; Iddio me ne guardi, che io mi habbia a gloriare in altro, che nella Croce del Signor nostro Giesu Christo, a dinotarci, che non solamente dobbiamo desiderare di esser tribulati per Christo, & sopportare ogni aduersità virilmente per amor suo, ma di piu ci dobbiamo trouare tal allegrezza, che ci habbiamo a gloriare nel patire, come membri di Christo, & veri figliuoli di Dio, riputandoci sempre hauer fatto poco, perche ancora non habbiamo patito nulla per lui nella carne, come il medesimo Paolo dice; *Nondum usque ad sanguinem resistiisti*; mostrando, che vn cuor generoso non si deue mai satiare di seruire a Dio, & di patir per Christo, ma sempre giorno, & notte deue pensare, come esso potrebbe, patendo, piu honorar Dio, & imitar Christo, talmente che venga a tanto, che la sua vita sia di Christo; per il quale spargendo il sangue reputi la morte guadagno, come esso Apostolo diceua; *Mibi uiuere Christus est, & mori lucrum*, come se egli dicesse;

II



## TRATTATO

Il uiuer nelle tribulationi mi fan guadagnar Christo, & il morir per lui me'l fa godere. Onde Sant' Iſidoro eſortando i ſerui di Dio a rallegrarſi nelle auerſità diceua; Queſti ſtagelli temporali giouano a' giuſti ad acquiſtar la eterna beatitudine. Et perciò il giuſto nelle pene deue godere, & gli ſclerati nelle proſperità debbono piangere, ilche conſiderando il beato Franceſco giubilaua nelle pene, & ringratiaua ſommamente Iddio nelli dolori, delquale ſi legge, che eſſendo vna volta per varie lunghe, & continue inſirmità ridotto a tale, che conſumate le carni gli reſtaua la ſola pelle attaccata all'oſſa; & eſſendo vn giorno tormentato piu del ſolito da acerbifſimi dolori, gli diſſe vn frate ſemplice, Fratello prega il Signore, che t'habbia compaſſione, perche pare, che eſſo aggraua piu del douere la ſua mano ſopra di te. Alquale il ſanto huomo con gran pianto gridando diſſe; Se io non conoſceſſi, che tu hai detto queſto per ſemplicità, da hora inanzi io non vorrei, che tu ti accoſtaſſi piu a me, perche hai hauuto ardire di giudicar reprehibili li giudici che uſa Dio verſo me. Et benchè eſſo foſſe tutto macerato, & aſſitto per la lunghezza di quella graue inſirmità, nò

di-

## DELLA TRIBOL. 61

dimeno ſi buttò giù dal letto, & baſciando la terra diſſe. Io ti ringratio Signor mio di tutti queſti miei dolori, & ti prego (ſe ti piace) me ne accreſchi ceto volte più, perche queſto è quel, che io deſidero, che tu non mi riſparmi in darmi dolori, eſſendo l'adempimento della tua ſanta volontà, la mia piena conſolatione; Coſi Pietro ancora eſſo, eſortaua a queſto tutti i ſideli dicendo, quando voi farete partecipi delle paſſioni, che hebbe Chriſto, rallegrate uene, accioche quando apparirà la gloria ſua poſſiate godere eternalmète ſeco, come ſe voleſſe inferire, che chi nelle tribulationi non ſi rallegra qui in terra, colui nò può quaſi hauer ſperanza di rallegrarſi perpetuamente nel Cielo. Et Cipriano parlando de' veri fedeli diceua; Non ſentono dolore alcuno de' mali preſenti coloro, che ſperano per quelli peruenire a' beni eterni. Et che quelli, che ardentemente amano la Croce, quando ſi veggono conſitti in quella, per la allegrezza, che hanno di patir per Chriſto non ſentono quaſi dolore delli ſupplici, che gli ſono dati, ne fanno piena fede que due glorioſi Martiri Marco, & Marcelliano, iquali mentre ſtauano ne' tormenti diceuano l'uno all'altro; *Num-*

F

quam

T R A T T A T O

*quam tam bene epulati sumus*, cioè ; Non habbiamo mai mangiato con tanto gusto, con quanto gusto, & piacere noi patiamo questo martirio per Christo. Bella consideratione certamente è questa di quelli due Santi Apostoli Iacomo, & Paolo, sopra le tentationi, & tribolationi, i quali tutti due insieme si accordano in vn medesimo soggetto con varie parole, S. Iacomo dice, che si deue sti mare ogni gaudio, quando si incorre in varie tentationi, & tribolationi, se non per altro, per quelle parole si truoua ogni gaudio. Et nõ è marauiglia, che iui si ritroui ogni gaudio, doue si ritruoua Dio, ilquale è ogni gaudio. Adunque quello, che nella tribolatione truoua ogni gaudio, truoua, sente, & tocca Dio in quella, perche niun'altra cosa potrebbe l'huomo ritrouare nelle amare tribolationi, che lo potesse consolare, & empirlo di allegrezza, se nõ Dio, che è ogni allegrezza, & così Paolo, quando egli dice di non volere gloriarsi in altro, che nella Croce, & quando egli si gloriaua nelle persecutioni, & catene, scriuendosi come per vna singolar lode; Paolo incatenato, che cosa lo haurebbe potuto tanto consolare, & farlo gloriare nelle pene, stretture, carceri, & catene, se non

Chri-

DELLA TRIBOL. 62

Christo in quelle, ilquale ogni mestitia, & pena risolue in allegrezza? Che se nella tribolatione non vi fosse Dio, che è essa gloria, non si potrebbe gloriar in iu no, mentre ch'egli patisce, & è tormentato, & tagliato a pezzianzi, ogn'vno si dispererebbe. Cosa manifesta è adunque, che il vero Christiano in varie tentationi, & tribolationi, come dice S. Iacomo, ritruoua ogni gaudio, & con Paolo ci ritruoua la gloria, cioè il Paradiso, Christo, & Dio.

COME LE TRIBOLATIONI  
si possono desiderare. Cap. 18.

**E**ssendo le tribolationi necessarie, douer'entrare nel regno di Dio per gli effetti loro, che sono humiliare; purificare, & affinare l'anima, separarla da' vitij, & congiungerla con Dio, che a tal fine ce le manda, lo possiamo dimandare, ò almeno desiderare, per humiliare, & purificare le anime nostre, & per patir ancora per l'amor di Dio, per imitar Christo, per quanto a noi è possibile, & poi quando esse vengono le dobbiamo riceuere allegramente dalla sua diuina mano, come gioie pretiose, & ciò massimamente deue far colui, che desidera

F 2

far



## TRATTATO

far profitto nella vita spirituale, & abbandonare in tutto, il mondo, poi che l'amor di questo secolo carnale, ilquale ci impedisce l'amor diuino, & pche questo amor terreno non si può in tutto spegnere, & estirpare da' nostri cuori senza l'aiuto della tribolatione, per questo nõ è marauiglia, se l'Apostolo non si rallegraua in altro, che nelle tribolationi, massime essendo egli certo (come anco solea dire) che era necessario per molte tribolationi entrare nel regno di Dio. Mi potrebbe dire alcuno, che Paolo le desideraua, perche essendo egli santo, poteua con maggior patientia sopportarle, che non possiamo noi, che siamo infermi, al che io rispondo, che Paolo non si fidaua di se, ma desiderando di hauere delle tribolationi, si confidaua in Dio, che nõ gli haurebbe mandate piu tribolationi di quelle, che egli hauesse potuto portare, come esso medesimo mostra, dicendo; Dio non permetterà, che voi siate tentati più di quel, che voi potete comportare, & guardando più tosto alla onnipotentia di Dio, che alle sue deboli forze, confidentemente diceua; *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Quelli dunque, che di dentro si sentono alcun conforto, ò qualche lume di Dio, beati

essi,

## DELLA TRIBOL. 63

essi, se vengono anco a desiderare di esser tribolati, non per sperimentare le proprie forze, nè per tettare Dio; ma per imitar Christo quanto possono nel patire. Et questo nõ è impertinente, nè impossibile, come ad alcuni per la lor debolezza potrebbe forse parere, perche S. Agost. dice, che non solamente i Martiri, ma ancora esso Signore col suo aiuto, se vogliamo, possiamo imitare. Leggiamo di Alessio, che spontaneamente si pose a patire molti affanni, mendicità, & miserie, & così S. Francesco con molti altri simili. Alcuni altri ancora, pche hanno cõcepto vn odio santo di loro stessi per gli suoi peccati, possono desiderare le tribolationi, come leggiamo di Dauid, che conoscendosi colpeuole, & dispiacendoli, che per lo suo peccato tante migliaia di persone si moriuano di peste, pregò il Signore, che voltasse il flagello contra di se, & la casa sua & non contra il popolo, dicendo. Io son; Signore, quel, che ho peccato, & che ho fatto il male, queste pouere pecorelle che cosa han fatto? riuoltisi ti prego la ira tua contra di me, & contra la casa del mio Padre. Et Abacuc desiderando di patire di quà, diceua a Dio, *Ingre-*

*diatur putredo in ossibus meis, & subter*



## TRATTATO

*me secat.* Et Agostino acceso di simil desiderio, diceua ancor esso a Dio, *Hic iure hic secat, dummodo in aeternum parcas;* cioè, Punisci Signor mio, li miei peccati in questo mondo, qui mi abbruscia, qui mi taglia, pur che mi concedi la remissione nell'altro secolo. Il Profeta ancora ci insegna apertamente, che per la salutare emendatione il domandar delle tribolationsi è atto virtuoso procedente da amore, quando riuoltato a Dio così diceua; Prouami Signore, & tentami, Et in vn'altro luogo diceua; Io sono apparecchiato alli flagelli, & Hieremia considerando la vtilità delle tribolationsi, dicea ancor esso; Castigami Signore, ma in giuditio, & nõ nel tuo furore. Onde manifestamente si vede, che le tribolationsi non solo sono da esser desiderate, ma ancora che la persona, confidandosi humilmente in Christo, le può lodeuolmente dimandare. Ma quelli, che di ciò non sono capaci, & sentonfi deboli, almeno non vogliono biasimar gli altri, dicendo esser presontione il dimandarle, o il desiderarle; perche così dicendo, mostrano, che interiormente, poco sentono di Dio; oltra che non doueremmo noi vili vermicelli col nostro basso offuscato giuditio, & con la nostra imperfet-

tione

## DELLA TRIBOL. 64.

tione giudicare, e metter legge ad altrui non sapendo noi il lor interiore, nè dar regola con la nostra presontione, & superbia allo Spirito Santo, distogliendo dalla Croce, quelli, a' quali esso dà tale animo di domandarla. Di questo ne habbiamo lo essemplio di Pietro, il quale volendo riuocare il Signore, che nõ andasse a patire in Gierusalem, fu da esso Signore grauemente ripreso con quelle parole, Va dietro a me Satanasso, tu mi sei vno scandalo, perche non gusti quelle cose, che sono di Dio, ma quelle cose de gli huomini. Ecco come Christo ci insegna ad amar la Croce, & patire per l'honore del padre, e salute delle anime; & a dare repulsa, a padre, madre, parenti, & amici, che ci vogliono distorre dalla Croce, come persone carnali, che non fanno le virtù regali, & gratie infinite, che scaturiscono dal patire. Et quasi mostradoci in questo, che lo abbracciare la Croce, & patientemente portarla, è vn stato diuino, & colui, che questo non sà, non ha gusto alcuno delle cose diuine. O quanto veramente sà poco chi non ha amore alla Croce, nè sà, nè hà prouato che cosa sia la tribolatione, perche non fan che lume suol madare Dio a' suoi fedeli mediante la tribolatione, nè ha in se

F 4 li frut-



## TRATTATO

li frutti, che da quella scaturiscono; nella quale è ogni virtù, & stanui in essa nascosto Dio, che illumina l'anima & faffi sentire da' suoi fedeli; che portano amore alla Croce; laquale è tanto pretiosa, & di tanta eccellentia, che ancora a tempi nostri veggiamo in quanto grande honore sia il legno della santa Croce, & il luogo, doue Christo benedetto pati tante tribolazioni; ilquale ha voluto, che infin la terra bagnata del sangue di santi Martiri sia riuerita, & in honore della passion loro ha fatti edificare tanti tempj honorati, & magnifici. Quante gratie adunque doueremmo rendere a Dio delle tribolazioni, & honorarle, come luogo, doue è Christo; si come anco il Signore volse, & comandò a Moise, che egli honorasse il luogo, doue vide la vision di Dio nello spinoso rouo, dicendogli; Non ti accostar qua, & scalzati perche il luogo doue tu stai è terra santa. Che belli secreti son questi, che quando Dio è apparso in Cielo, come a S. Stefano protomartire, & ad Ezechiel Profeta; o sopra vn monte, come a Moise nel monte Sinai, è solito apparire in gloria; Ma apparendo egli in terra, come quando apparue a Moise, è apparso nel mezzo del rouo tutto pun-

gi-

## DELLA TRIBOL. 65

giuio, & pieno di spine, a dinotare che Dio, ilquale dagli Angeli, & anime beate si vede sempre Cielo in maestà, qui in terra si troua neile spine, & punture delle tribolazioni; & come mai non fu concesso a Moise da Dio di veder la gloria sua, & goderla sul monte Sinai, se nõ dappoi, che il vidde in terra nel mezzo delle spine; Così interuiene ancor a noi che bisogna, che prima cerchiamo di acquistar Dio qui in terra nelle spine delle tribolazioni, se noi vogliamo dopò questa vita godere la gloria sua, nel monte Sinai della celeste patria. La tribolatione adunque è vna cosa molto Santa, vtile, & meriteuole, & per contrario (come dice Agostino) è vna mala tentatione il non hauer tétatione alcuna. O ingrati noi, se nelle tribolazioni vi è ogni allegrezza, come testifica S. Iacomo Apostolo, perche nõ le riceuiamo di buon cuore? Anzi perche non le desideriamo? Ben faremmo noi stolti, se non desiderassimo il Paradiso, & Christo, che è ogni gaudio, & ogni bene. Qual membro del corpo di Christo si trouerà, che essendo suo vero membro, non ami la tribolatione, hauendola esò capo sacrata, & electa per se, & per tutto il suo corpo mistico? O quanto sono pazzi colo-

F 5 ro,

TRATTATO

ro, che potendo per mezzo delle tribolazioni essere eternamente beati, schifandole vogliono priuarsi della corona della vita, allaquale per questo mezzo, & via ci inuita il detto Apostolo nel luogo sopra allegato dicendo; Beato quell'huomo, che sopporta la tétatione, per che, quando egli sarà prouato, riceverà la corona della vita. O pusillanimità (generalmente parlando) & cecità grande d'hoggi di, che quasi tutti, così mal volentieri sopportano le tribolazioni, che rifiutando vn tal tesoro da loro non conosciuto, non le vorrebbero mai, se le potessero schifare. Ma quelli, che veramente conoscono le tribolazioni, sapēdo essi (come disse il Signore a S. Paolo) che la virtù nella infirmità si fa perfetta, & considerando il frutto grande, che ne nasce per ogni verso, fidandosi di Christo, sopra ogni altra cosa le bramano, & bramandole sentono Dio in quelle; hauendo in esēpio Paolo, che non solo le desideraua, ma ancora le andaua incontra allegramente (come si legge ne gli atti de gli Apostoli) così dicendo; Io vò in Gierusalem, non sapendo quel, che in essa mi habbia da interuenire, se non che lo Spirito Santo per tutte le città mi protesta dicendo, che io in

Gie-

DELLA TRIBOL. 66

Gierusalem ho da patire carcere, & tribolazioni, ma io nulla di queste cose mi curo, & alquanto dappoi soggiunge; Io non solamente sono apparecchiato ad esser legato, ma anco a morire per il nome di Giesu. Et quel, che è da marauigliarsi in Paolo, che per gran seruore di carità bramaua ancor di patire insu nell'altro modo, desiderando con grande ardor di cuore di essere separato da Christo per la salute dell'anime di suoi fratelli. Il simile si legge ancora di Moise, che pregaua il Signore per la salute del popolo dicendo; O tu gli perdona questo peccato, o tu mi scancella del libro della vita; & Michea Profeta ancor esso haurebbe voluto esser tenuto mendace, & fatto alieno dalle inspirationi dello spirito Santo, pur che il popolo Giudaico scampasse quelle piaghe, & quella captiuità, & ruina, che esso gli profetaua, dicendo; Voleffe Dio, che io fossi senza spirito, & queste cose, che io dico fossero bugie. Esēpi veramente di somma perfettione al Christiano son questi, che gli amici di Dio per grand'ecesso di amore non si curauano di essere da Dio separati. Parrà ben questo modo di orare chi ha paura, & è immerso nello amor proprio, quasi vn bestemmia

F 6

re,



## T R A T T A T O

re, & disperarsi; Ma chi ha il fuoco di dētro, che lo abbruscia, & per il zelo grande dell'honor di Dio, & salute delle anime, fidandosi in Christo, si dà in preda alle tribolationsi, bramando di patire ogni tormento in questo mondo, & in quello, desiderando molte volte per grande eccesso di amore quel, che esso veramente allo intrinseco non vorrebbe. Nè per questo Dio si adira, nè manda allo Inferno quelli, che in tal modo il desiderano, anzi tanto piu li premia di dono singolare, come ha fatto a Moise, & a Paolo; nè dà sempre tribolationsi a chi le brama, & piamente le domanda, come si vede in Dauid, che pregando egli Dio, che castigasse lui, & la casa sua per gli suoi peccati, & che liberasse il popolo, con questo eccesso di amore il costrinse talmente a misericordia, che non castigò poi nè lui, nè il popolo. Si che vedendo noi la vtilità, che hanno apportata le tribolationsi a i serui di Dio, ben faremmo insensati, priui di ogni lume, & carità, a pensare, che Dio ce le mādasse a nostra dannatione, ò che non le potessimo col suo aiuto sopportare, anzi ci porge sempre le forze, & conforta il nostro interiore, come fe a Christo nell'horto, alquale, mentre che egli ora

## DELLA TRIBOL. 67

ua con quella mestitia, gli mandò l'Angelo a confortarlo. Così ancora noi, se vogliamo essere confortati, & hauer vittoria nelle auersità, ci bisogna star vigilanti, & orare, come fe Christo, qual comandò a' suoi Apostoli, dicendo; State vigilanti, & fate oratione, accioche non entriate in tentatione. Et questo chi fedelmente offerua, può sperare il conforto, & aiuto diuino; & mal farebbe a credere il contrario, & che Dio desse quel, che non fosse bene, che pur a pensarlo farebbe vn bestemmia, & voler tassar la diuina prouidentia, & fe desiderando noi le tribolationsi, lo effetto non seguisse, nondimeno non ne mancherebbe il merito di quel santo desiderio d'asomigliarci al tribolato nostro capo christo Crocifisso; perche Dio riguarda la buona volontà, & quella accetta, come mostra Dauid, dicendo; *Preparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Et il Signore lodò esso Dauid del buon animo, che egli hebbe di edificar e il tempio di Dio, benchè non gli piacesse, che fosse edificato da lui, & per quel suo buon animo gli fece molte belle promesse. Ma ohime quauto è grande la tiepidezza di hoggidi, che quasi ogniuno ricusa la tribolatione, & ben si verifica di co-

TRATTATO

fforo quel, che profetò lo Apostolo dicendo; Saranno gli huomini amatori di loro stessi. Almeno dogliamoci, che per nostro difetto non habbiamo gusto delle tribolationi, nè tanto animo a domandarle, considerando, che non ne siamo degni; conciosia cosa, che Christo non solo habbia esaltato le persecuzioni, vergogne, & battiture, & simili cose, ma le ha quasi deificate, perche essendo esso Dio, volse per noi essere perseguitato, & schernito, battuto, flagellato, & coronato di spine; crocifisso, & morto; Preghiamo adunque Christo benedetto, che col suo pretiosissimo sangue riscaldi, & fortifichi sempre gli nostri cuori, & alciamo gli occhi nell'valorosi cauallieri di Christo, liquali non solamente si esponeuano alla morte, quando li veniuua occasione, & tempo atto, ma ancora ne pregauano, Dio che gli facesse degni di accettare i corpi loro in holo cauto, dandogli forza a sopportare ogni forte di tormenti per amor suo, & così, fidandosi di Christo, si offeriuano intrepidamente al martirio, dicendo ad alta voce; Io son Christiano; Io son Christiano. Et quanti ancor di loro (che quasi infiniti sono stati) che essendo occultati haurebbono potuto scampar la vi-

ta,

DELLA TRIBOL. 68

ta, niente dimeno nol faceuano, ma più tosto, quando essi vedeuano, che gli altri Christiani si conduceuano a gran supplij, & martirij, per il gran desiderio, che haueuano di patire, come veri membri di Christo, non si poteuano contener, che non si scoprissero, & corressero verso quelli, confessando di esser Christiani. O fanti illuminati Martiri, che non solo desideraste di viuere nelle tribolationi, ma ancora deste voi stessi spontaneamente alla morte per amor di Christo; Sicuro desidera di morire per Christo colui che fa, che niuno veramente può morire per la vita; Onde Gieronimo, considerando quanto sia grato a Dio, & che prerogatiua apporti seco il patir per Christo, esclamando diceua, Hor chi non volesse esser tribolato; Chi non desiderasse di esser ma ledetto accioche meritasse esser lodato con la voce di Christo, & d'esser remunerato di vna copiosa, & celeste mercede? Dio il volesse, che contra il nome del mio sig. contra la giustitia mi pseguitasse, & tribolasse tutta la moltitudine degli infedeli. Dio il volesse, che tutto questo mondo insieme inforgeffe contra di me in mio opprobrio, solo che io meriti esser lodato da Christo, & riceuer la mercede, che esso mi ha promessa. Quato deue es-

ser



## TRATTATO

fer grata, & desiderata la tentatione, poi che il suo premio si dà p le mani di Christo nel Cielo? Et Agostino ne fa vn Capitolo nel suo Manuale; il cui titolo è questo; *Quod desideranda sunt pro Christo tribulationes in hac vita*, cioè non tanto che si possano desiderare, come habbiamo posto noi in questo nostro titolo, ma che si debbano desiderar le tribulationi per Christo in questa vita, nelqual Capitolo così dice; O anima mia, se ben ci fosse necessario ogni dì patir tormenti, anzi, se ci bisognasse sostener per vn longo tempo le pene infernali, accioche potessimo veder Christo nella sua gloria & accompagnarci con gli suoi santi, non ti par che sarebbe cosa degna di soffrir ogni male p poter noi esser partecipi di tanto bene, & di tanta gloria? Cerchino dunque i Demonij di noi, apparcchino contra noi le sue tentationi, debilitino il corpo i digiuni, premano la carne i vestimenti, le fatiche ci aggrauino, le vigilie ci disecchino, gridi contra di me questo, diammi fastidio quello, ò quell'altro, il freddo mi incurui, la coscienza mormori, il caldo mi abbruci, dogliami il capo, infiammisi il petto, gonfisi il stomaco, il volto s'impallidisca, infermisi tutto il corpo, vèga meno la mia vita ne' dolori,

&amp;

## DELLA TRIBOL. 69

& gli anni miei si tronchino in gemiti, & sospiri, entri la putredine nelle mie ossa, & scaturisca sotto me, accioche io mi riposi nel giorno della tribolatione, & ascenda al popolo nostro accinto, & preparato. Hor dunque sarà forse bene, che ogni vno desideri, & che anco dimandi le tribolationi, & che tutti cerchino il martirio? Certamente credo che sia bene, che ogn'vno prima ricorra alla santa oratione, & che ogniuno rumini bene il suo stato, in che si truoua, & che vita, & proua di se ha fatto, e poi faccia quello, che da Dio si sente di dentro inspirato, & confortato. Ma questo non potranno già sentir coloro, che stanno infangati nel mondo perche, come lontani da Dio, amando piu la terra, che Christo, nò le dimanderanno, nè anco desidereranno, & se pure le domandassero, il farebbono solo per disperatione, & per il gran dolore, che sentissero ne' lor trauagli, angustie, e miserie. Nè questo ancora forse domanderebbe il timido incipiente, che non ha dentro di se gusto alcuno di Christo in Croce, perche ama se, & è tenero di se, ma si ben quel Christiano, che si farà spogliato della sua volotà, & amor proprio & vestitosi della Croce di Christo, perche già hauèdo egli gustato la dolcezza

di

TRATTATO

de' chiodi del crocifisso, i triboli li son fa-  
ti sproni d'amore, & fauori, & l'accendo  
no a star sempre in desiderio di triboli,  
di chiodi, di lancie, di spongie & di fiele;  
perche ama Christo per Christo, & non  
per se, non viuendo già più la carne, ma  
solo Christo. Ma come dice S. Bernardo  
pochi sono hoggidi, che siano ripieni di  
questo spirito, pochi, che s'ingegnino di  
acquistarlo, perche non si sforzano di ar-  
riuare, nè aspirare a questa libertà di spi-  
rito, & non solo il Christiano inamo-  
rato di Christo desidera tribolati oni, &  
tormenti infiniti, ma ancora, riputãdo-  
sene indegno, haurebbe per singolar gra-  
tia da Dio potere per suo honor morire  
mille volte il giorno in acerbi supplitij,  
& esquisite martirij, come S. Ignatio, il-  
quale dubitaua, che non gli tofsero dati  
pochi tormenti, & tutto si rallegraua,  
quando egli pensaua di douer patire il  
martirio per Christo, & di douere esser  
buttato a' leoni per esser da loro diuora-  
to. Et desiderando egli questo, & ogni al-  
tro tormento, con grande allegrezze, &  
giubilo di mente diceua; O salutifere be-  
stie, le quali mi si apparecchiano, quãdo  
verranno quãdo saranno ammesse? quã-  
do le sarà lecito goderle mie carni? le-  
quali desidero, che mi siano apparecchia

te

DELLA TRIBOL. 70

te le piu crudeli, che si trouino. Hora io  
incomincio ad esser discepolo di Chri-  
sto, suochi, Croci, bestemmie, laceratio-  
ni di membri, tormeti di tutto il corpo,  
e tutti gli supplicij per suggestion diabo-  
lica ritrouati, tutti dico si vogliono rau-  
nare sopra di me solo, pur che io possa  
acquistar Gesu Christo. Et S. Andrea  
Apostolo, ilquale hauendo già molto tẽ-  
po desiderato di patire, & morire per a-  
mor di Christo, giunto che fu alla desi-  
derata Croce, giubilando esclamo, & di-  
se queste belle parole. O buona Croce  
da me lungo tempo desiderata, & hora  
giã al desideroso animo mio apparec-  
chiata; ecco che io sicuro, & allegro ven-  
go a te, così anco tu allegramente riceu-  
me discepolo di colui, che pendẽ in te.  
O buona Croce, laquale non sei già più  
horribile, & spauentosa, come eri prima  
hauendo riceuta gratia, & bellezza dal-  
le mẽbra del Signore, toglimi da gli huo-  
mini, & rendimi al mio maestro, ilqual  
per te mi riceua, come per te mi ha redẽ-  
to; Et quelli due gloriosi martiri, Abdó,  
& Senen, mentre che erano martorizati  
diceuano l'vno a l'altro, Ecco la gloria,  
Laquale molto tempo habbiamo deside-  
rata, così ancor io vedendo, che tutto il  
nostro bene, il nostro trionfo, la nostra

glo-



## TRATTATO

gloria ne viene mediante la Croce, voglio insieme con Andrea lodarla, & celebrarla, esclamando con tutto il cuore, ò Croce gratiosa, & risplendente, o Croce fedele; che fra gli altri alberi sola sei nobile, la tua radice è profondissima, altissima è la cima, larghissimi sono i rami, & cò la radice penetri infino allo inferno, con la sommità ti inalzi infino al Cielo, con li rami abbracci tutto il mondo. Tu con la palma ci mostri la vittoria & con la oliua ci annuntij la pace, col ce dro ci prometti la incorruttione, pretiose son le tue frondi, odoriferi i fiori, soauissimo il frutto, O vero albero della vita, che ne conduci al luogo, dalquale l'altro albero ci scacciò. O albero tra gli alberi vnico, & solo, dolce è il legno, dolci sono i chiodi, dolcissimo è il peso che tu porti. O Croce nobilissima, tu sola fosti degna di portare il prezzo della nostra redentione, tu sola fosti degna di leuar la macchia del peccato, tu sola hai potuto spogliar l'inferno, & restituire al Paradiso il suo antico possessore, tu sei quel Paradiso di delitie, delquale vscirono non quattro, ma cinque fiumi, che irrigano tutto il mondo. O croce dolcissima, O giogo soauissimo, O stè dardo glorioso, sotto ilquale trionfano

i Santi,

## DELLA TRIBOL. 71

i Santi, giubilano gli Angeli, trouan misericordia i peccatori, contra ilqual nõ resiste lo Inferno, alqual si aprono i Cie li, del qual teme la morte, per ilqual si placa il Padre, sotto ilqual morendo si viuue, tu sei l'Arca di Noe, che ne liberi da le inondationi del mondo, tu sei quel fascio, sotto ilquale andaua Isaac pronto al sacrificio, tu sei la scala, che apparue a Iacob, per laqual discendono gli Angeli in terra, & salgono gli huomini in Cielo, tu sei il bastone di Iacob, col quale egli passò il fiume Giordano; tu sei quel legno, che fai dolci le acque delle tribolationi; tu sei la verga, che ne dai dalla pietra l'acqua viuua; tu sei quel santo legno, doue sospeso il serpente inuita il popolo ferito da venofosi morsi dello antico serpente a riguardarlo per guarire, tu sei la Arca di Moise, che cõferui la manna, nõ quella, della qual mangiando i padri nostri nel deserto morirono, ma quella, dellaqual chi ne mangia viuue in eterno, tu sei l'arca, che conferui non la legge, ma il conditor della legge, tu sei il Ginepro, sotto ilqual dormi Bilia; all'ombra del qual ricreato col pane foccineritio caminò quaranta di per lo deserto, tu sei la verga di Iesse, sopra laquale, apparue il fior de gli altri fiori.

O

TRATTATO

O Croce santissima, bene sei mirabile, perche in te furono fatte cose veramente mirabili. Chi mai intese, che con la morte si vinca la morte, & con la lancia si apra il tesoro de la gratia, & che chi ferisce riceua la vista, chi bestemmiaua sia premiato, & nel medesimo giorno meriti entrar nel Paradiso, prima che njuno de gli Apostoli. Veramente sei admirabile, che doue eri gia vituperio, & supplitio di mal fattori, hora sei in honore, & prezzo di redentione. O pianta dignissima, pianta nel mio cuore le tue radici, talmente che inacquate dalla pioggia delle mie lagrime, & scaldate dal caldo di miei sospiri, appglino, & facciano in me frutto soaue, & odorifero nel diuin conspetto, anzi Croce santissima trasformami tutto in te, le radici si profondino ne' piedi, i rami nelle braccia, la sommità nel capo, & accioche io sia tutto Croce, inchioda i piedi, che stiano fermi in te, lega le mani, che altro non oprino, che te; aprimi il lato, & feriscimi il core dello amor tuo, fa che gli occhi miei non veggano altro, che te, le mie orecchie non odino altro, che te, il mio odorato non odori altro, che te, O Croce, tipofati in me, come in te si riposò Christo, piantati in me, co-

me

DELLA TRIBOL. 72

me in te fu piantato Christo, fa che io habbia sete di te, come in te hebbe Christo sete di me, Io humilmente mi raccomandando a quel che pende in te, come esso in te si raccomandò al Padre eterno. O Croce dolce, ò Croce amabile, riceui mi in te, non ti sdegnare di riceuermi in te, poi che non si sdegnò il tuo trionfatore chiamarmi hor seruo, hor figliuolo, hor fratello. più honesto affai è, che il seruo sia in Croce per il Signore, che il Signore per il seruo. più honesto è, che si sacrifici il figliuolo per il Padre, che il Padre per il figliuolo; se io gli son fratello, perche non debbo esser partecipe delle pene, & dolori del mio fratello, se io son del suo popolo, perche non confidero, che non vi è dolore simile al suo? O Croce, ò Croce, ò veramente Croce; altro nome non so, con che più degnamente honorarti. O diuoti fratelli aiutatemi ancor voi a farle honore, ma più con fatti, che con parole, amiamola, desideriamola, & quando essa viene, andiamole incontro, abbracciamola, & facciamole grata accoglienza, poiche da lei ne scatoriscono tutte le gratie, & essendo essa la chiaue, con la quale ne fu aperto il Paradiso, ò beati veramente noi se faremo amatori della Croce, cioè

del-

TRATTATO

delle tribolazioni, & patientemete quel  
le sopporteremo, perche senza dubbio  
allhora faremo in questa vita accetti a  
Dio, amati da Christo, & nell'altro ho-  
norati da gli Angeli, abbracciati dalle  
anime beate, & eternamete esaltati, ma-  
gnificati, & deificati dalla santissima Tri-  
nità, vn solo Dio, ilquale viuue, & regna  
ne' secoli, de' secoli. Amen.

IL FINE.



LETTERA  
VTILISSIMA.

**S**ON stato anco da' sopradessi miei figli  
Snoli & fratelli spiriuali persuaso, che  
io douessi aggiungere a questa operina una  
mia lettera già indirizzata ad una Christia-  
niss. Signora, uellaqual si racconta la mira-  
bil conuersione di vn giouane, che alli gior-  
ni passati accade in Roma, per via di vn fla-  
gello da Dio mandatogli, per esser cosa, che  
al nostro soggetto delle tribolazioni concer-  
ne, & perche con vn viuuo essemplio de' tempi  
nostri molli più saranno inanimati ad a-  
mar le tribolazioni, che per li molli essempli  
de' tempi passati, de' quali alcuni ne habbia-  
mo addotti di sopra nel progresso dell'opera;  
il Tenor della quale lettera è tale.



Ormai mi pare tempo,  
Illustrissima Signora,  
di rompere il silenzio di  
tanti mesi; & ringratio  
lo Onnipotente Dio,  
che me ne ha dato occa-  
sione al presente, con hauerle a narrare  
vna miseratione della diuina clementia,  
laquale ha fatta, circa vn mese fa, ad vno

G gen-



## LETTERA

gentilissimo giouane, & nobile secondo il mondo: & l'atto virtuoso, che ha operato Christo, & le parole Christiane, che gli ha fatto dire piu volte: Cosa certamente di grande admiratione, & di edificatione non picciola a tutti quelli, che prima lo conosceuano, & anchora ad altri, che questo intenderanno, hauendo punto di spirito. Ma innanzi che io entri a raccontare il fatto, voglio Illustrissima Signora, che considerate, come il miseri cordioso Dio non resta mai per ogni verso di allettare le sue anime al suo diuino amore, & gl'infiniti, & diuersi modi, che tiene la sua diuina sapientia in farle tornare al cuore, & conuertirle, hor con le interne, & sante inspirationi, hor leggendo alcuno libro spirituale, hor per bocca de suoi predicatori, & molte volte co le tribulationi, chiamando & conuertendo ciascuno diuersamente, secondo il suo soggetto, non mancando il dolce Signore di mano in mano di inspirargli, & dargli aiuto, & virtù, per fin a tanto che gli conduca alla perfettione: & a guisa che fa il buono Agricola, o vero il diligente Hortolano che al suo tempo semina, & poi al suo tempo adacqua le sue piante gouernandole, & dandole l'acque, piu, o meno, secondo il bisogno; Hauendo tutta

uia

## UTILISSIMA.

uia l'occhio di condurre ogni cosa alla maturità, & perfettione. Va poial suo tempo diuersamente a cogliere con grande auertitia gli suoi frutti, non gli cogliendo acerbi; nè men marci, ma tutti quelli, che sono bẽ maturi: nè ogni sorte di frutti coglie ad vn modo medesimo, ma li piu gentili, & teneri coglie delicatamente, & colle sue dita, come son fichi, prunne, cerascie, & simili; Altra sorte di frutti, per essere piu seluaggi, & piu duri, come sono noci, mandole, & castagne, coglie scotendo l'albero col bastone, o con la pertica secondo, che gli pare, che sia il bisogno. O chi ben considerasse questo bello ordine, si marauiglierebbe grandemente, vedendo con quanta cura, & diligentia lo Hortolano semina, & con quanta patientia aspetta il frutto, & come coglie al suo tempo in varij modi di ciascuno secondo lo esser suo. Ma molto piu stupirebbe nel considerate con quanta patientia, sapientia, & tolerantia, il vero Hortolano Christo va cogliendo, & ha colto i frutti, che riportò a ciascuno la sua santissima passione, & certamente si abisnerebbe quanto piu offeruasse li modi santi; & diuersi, che egli ha tenuto, & suol tenere in raccogliere, & chiamare l'anime, quando le conuerte a se condu

G 2

cen-



## LETTERA

cédole a poco a poco alla gran perfettione Christiana. Alcuni ha colto có la propria mano della sua potentia, chiamandoli esso stesso interiormente, & vocalmente, come gli Apostoli, & simili, & questa è la più degna & suprema vocatione, che Dio habbia vfata con le anime sue. Altri dolcemente ha colti da per se, chiamandoli con interne inspirationi, & con altri fozwi modi trahendoli a se, come la Maddalena, & altri, & questa è vna nobilissima vocatione. Altri ha chiamato con la parola de' suoi predicatori, ò pur in sentir leggere, o in leggere loro stessi le sante lettoni col lume de lo Spirito di Christo, & questa vocatione è manco nobile. Ad alcuni altri duri di cuore, & più difficili a conuertire ha vfato il bastone, ò vero la perica, & questa è la men nobile dell'altre. La vocatione di Paolo, benchè sia eccellentissima per esser fatta da Christo glorificato, & con modi tanto miracolosi, Christo nondimeno adoperò da principio la perica, facédolo cascare i terra, & priuádolo p tre giorni della luce de gli occhi, p darli la luce dell'anima. Christo ancora tirò a se, & indusse a contritione, & penitentia il buon ladrone col forte bastone della Croce. Et così

ha

## VTILISSIMA

ha tenuto questo ordine con la maggior parte de' peccatori, per guadagnargli, chiamandoli per infirmità, pouerta, ò có farli perder la robba, mariti, o figliuoli, ouero per altre tribulationi, aduersità, & flagelli, si come hora ha fatto, flagellando il sopradetto giouane, come vedrà V.S. Illustrissima sol per sua salute, ilqual (per tornare al mio proposito) staua con vn Illustrissimo Signore, & gli era molto caro, & suo gran fauorito, & intrinseco, & accadè che giocando vn giorno perse vna certa quantità di scudi, & per grande ira disse il pouerino. O Dio tu non mi poteui far peggio, hormai nõ ho più paura di te, che puoi tu farmi? Ma volendo Christo saluare quell'anima, & mostrargli qualche scintilla del suo amore, & della sua potentia, quel medesimo giorno, essendo il giouane in cochio, permise, che quel cochio si voltasse sottosopra & gli rompesse vna gamba in tréco, presso al collo del piede, ilqual subito ricordatosi delle parole precedenti, disse; O Christo tu ci sei pure, & mi poteui far peggio & non è il vero quel, che io dissi poco inanzi di te, perdonami Signore. Et essendo portato in bara a casa, & posto in letto, stando con acerbi dolori, subito domandò il Confessore, &

G 3

con

## LETTERA

con gran contritione, & sua sodistatione si confessò, riconoscendo tutto patire per gli suoi peccati; come hebbe più volte a dire a quelli, che lo visitauano, affermando loro, che il flagello; che Dio gli haueua mandato, era solo per far gli conoscere, che ci era Dio, & che gli poteua far peggio. Hor così fa Dio; a quelli, che vuol saluare, castigandogli in varij modi, accio che si riduchino al cuore & si conuertano. Ma questo non è già in consideration de' mōdani, che per ogni poco d'incōmodo, ò sinistro, ò per altro; che non vada a lor modo, reputano hauerlo, ò dalla fortuna; ò dalla disgratia, chiamando il bene male, & il male bene. Et volse Christo benedetto, che il giouane mandasse per me (non hauendomi però mai parlato) al qual v'andai molto volentieri, & gli parlai tutto quello, che Dio volse, lasciādolo per sua gratia molto consolato, confortato, & edificato; & ritornato, feci fare oratione seruentemente a molti miei figliuoli, & figliuole spirituali, & anco a molti altri buoni spiriti tutti quei giorni, ch'egli stette male, dallaqual oratione per mise ricordia di Dio se ne cauò quel frutto, che V. S. Illustrissima intenderà. Andaua no dunque (per tornare al ragionamento

## VTILISSIMA.

nostro) dal giouane molti amici suoi, che non sapeuano parlare, se nò del mondo, del che ne riceueua gran fastidio, perche non haurebbe voluto vedere, se non huomini spirituali & parlar di Dio continuamente, & comunicandosi cò gran diuotione, & edificationi, di circòstanti, disse, Hor mi contento di morire; & voltatosi a loro disse; O fratelli, questo mi è interuenuto, p' gli miei peccati, & ben mi sta, ma ringratiato sia Dio, che mi ha chiamato con questo flagello, sia sempre benedetto il nome suo; & alcuna volta gli diceuano, Stare di buona voglia, che voi non morirete di questa infermità all' hora rispondeua, Io non mi curo più di viuere, se non di andare a' la gloria del Paradiso, & se pur Dio volesse, che io campassi, vorrei fare col suo aiuto vn'altra vita, viuendo da Christiano, & nò come per lo passato, & se Dio vede, che io haueffi a fare altrimenti, facciammi più presto morire. O diuina sapientia, & chi insegnò così presto a costui questo nuouo linguaggio, & che parlasse tanto bene di Christo? & chi anco gli dette tãto amore, se non il tuo dolce spirito? Oltre a questo si fece portare vna bella imagine di Christo, con la croce in spalla, & la tenua a punto scontro a lui, & guardando



## LETTERA

vn'amico suo diceua; Io veggo Christo, che porta la Croce per me, & io ancora questa della gamba voglio, per suo amore volentieri portare, & mi rincresce, che per li gran dolori non posso di continuo fare oratione. O mirabile Dio, costui si può dire, che non fece quasi mai oratione in vita sua, & nondimeno non si potea satiare nella infirmità di orare, & di chiamar, non più (come faceua in principio) Signore Dio, ma con maggior lume, & con grande affetto di amore, & patientia, mentre che lo medicauano, diceua; Padre, Padre mio aiutatemi, faetate veramente di amore nel cuore del Padre eterno, & di tutti coloro che l'vdiuano, si come anco quando diceua; Di gratia non si parli di altro, che di Christo, sia fatta la sua volontà dell'anima, & corpo mio, & come più gli piace, & essendo peggiorato, & aggravato dal male lo venne a visitare il suo Signore, & subito che il vide tanto a sua Signoria quanto a quelli, che erano in sua compagnia, disse; Signore, & fratelli, ci è Dio, & dà all'huomo delle bastonate, quando non gli vuole obedire, & V.S. impari da me pigliando questo essemplio, che pochi di fa, io era giouane sano gagliardo, & allegro, & tutto del mondo, & ho-

ra

## VTILISSIMA.

ra mi trouo presso la morte, & ringratio Christo, che mi ha fatta tanta gratia, che io mi sia abbracciato con la sua santissima Croce, & habbia conosciuto in parte gli miei grandi errori, fate anco voi così, Illustrissimo Signore, acciò non vi interuenga qualche male, & ingegnatevi di viuere santamente, & in quel dire voltandosi ad vn gentil'huomo del detto Signor Illustrissimo suo grande amico, disse; Fateui più in quà fratello, che vi voglio basciare, pregoui siate buoni, all' hora quel gentilhuomo piangeua, & il suo Signore ancora, alquale, volendosi egli partire per gran tenerezza, & lagrime, che hauea, gli disse vn'altra volta il giouane; V. S. Illustrissima mi diede a tenere in dito il suo anello, adesso è tempo, che io glielo renda, & gli ricordo, che la sia migliore, che io non sono stato. Hor essendo quasi condotto nello estremo della vita sua, vno amico suo caro, che continuamente staua alla sua cura, si mise sotto vn Crocifisso, & entratosene in camera (come solea) gli disse vi è venuto a visitare vn vostro grande amico; alquale rispose lo infermo, e chi? Et voltatosi gli vidde il Crocifisso in mano, ilquale subito prese, & con grande amore, & riuerentia lo basciaua, & ab-

G 5 bra-



## LETTERA

bracciaua, & lo stringea sopra del suo petto; dicendo; Sia benedetto il di, che io mi fiaccai la gamba, e questo replicando più volte foggiongeua. O quanto ti ho offeso, Christo mio, & quanto me ne rincresce, & me ne duole, & poi stette vn poco, & disse; Lodato sia Dio, & che cò questa occasione di fiaccar la gamba, & per misericordia di Christo, spero di acquistare il Paradiso. Hor vedere Signora Illustrissima, quanta bella gratia fece il Signore a costui, che così presto venne in cognitione della misericordia di Dio, & della bassezza sua. Et anco quando era il tempo di cibarci, lo faceua più presto per vno odio santo di se stesso che per altro, dicendo; Mantenete, mauntenete pur questa carnaccia qualche poco più, fatte carezze a questo corpaccio, che lo merita, a posta vostra: io non ne fo più conto alcuno; & in questo venendo li medici per medicare la gamba, disse a loro; & Questa sarà la vltima medicatura, & nãio fratello, che è per la via, per venirmi a visitare, non mi trouerà viuo, & così fu. Onde essendosi eommunicato più volte in questa sua infermità, & essendo già venuto il tempo di dargli l'oglio santo, vedendo il parocchiano, stare vn poco a dietro, pen-

san-

## VTILISSIMA.

fando, che in quel primo lo infermo forse non si sbigottisse; ma lui; comelo vide, lo chiamò, dicendo; Venite; venite pure, che io non ho paura, & mi contento di morire, & andare in Paradiso: & allegramente riceuete questo santo Sacramento, dicendo così onto alli circostanti; Non mi toccate hora, che io son Christo; & gli pareua di esser tanto bello, & di star tanto bene con quell'oglio, che non voleua a pena esser guardato; di li a poco si appressò l' hora di partirsi da questa misera vita, per andarsene all' altra più felice, & disse a quelli, che erano al suo gouerno, & alli circostanti humilmente; Se io fossi stato impatiente, perdonatemi, perche il male ne è stato cagione; io so, che morirò di spasimo e di li a vn poco con lieto, & allegro volto così disse, Io veggio gli Angeli, che guardano verso di me; O quãto son belli; O suiscerato Christo, che per fino gli Angeli volesti mandare a consolar quella anima, & difenderla da' nemici. A costui ( questa è gran cosa ) non gli venne mai diffidentia della misericordia di Dio, nè mai hebbe spauento, ò timore della morte, & hauendo per spatio di tre hore per se la parola, nell' vltimo che egli spirò, si senti chiaramente la sua voce, che

G 6

di-



## LETTERA

diffe; Giesu; Maria, & con questa parola, & con Giesu, & Maria rese il suo benedetto Spirito, all' Onnipotente Dio, Hora hauendo raccontato a V. S. Illustrissima parte del successo di questo giouane, credo, che non solamente lei, ma tutti quelli, che haranno punto di Spirito, potranno molto bene considerare, che non auiene punto al misero huomo, che non sia per prouidentia di Dio, & parimente a nostra vtilità (se pur vogliamo) come è interuenuto a costui, che per romperli la gamba, subito confessò, che ci era Dio, & come quello gli era interuenuto per gli suoi peccati, & quello, che prima era infangato nel mondo, non si essendo confessato quello anno per la Pasqua, dicesse da li a poco, Io non mi curo più di viuere, nè di altro, se non di fare la volontà di Dio, & andare alla gloria del Paradiso. O lume inaccessibile, che fai così fuggir le tenebre, & chi insegnò, & illumino costui, che così presto conobbe la sua miseria, & la immensa bontà di Dio, riconoscendo giustamente patire per gli suoi peccati? & chi li insegnò (dico) portare tanto volentieri con Christo la Croce della sua gamba; desiderare di far sempre oratione, chiamare da prima Dio

suo

## VTILISSIMA.

suo Signore, poi infocato del suo dolce amore dirgli; Padre mio, Padre mio buono, aiutatemi voi. O lume santissimo quanto lo illuminasti, & a che termine grande lo conducesti, poi che non voleua sentire parlar di altro, che di Dio, & come se hauesse spirito profetico, predisse la vltima sua medicatura, la venuta del fratello, delquale però non haueua hauuto auiso niuno, nè da altri inteso, che venisse, & finalmente, che morrebbe di spasimo. O che confidenza grande gli desti, Padre eterno, allhora che nè per confessione, nè per comunione, ò oglio santo mai non si sbigotti, come suole interuenire a gli huomini mondani, nè anco per gli suoi peccati; anzi per la virtù di questi santissimi Sacramenti riceuuti da lui frequentemente nella medesima infermità edificaua, inanimaua, & confortaua (come già è detto) tutti coloro, che lo visitauano, & predicaua loro il viuere bene. Nel fine gli facesti vedere gli Angeli, & mandare fuori lo spirito, & venire alla eterna gloria chiamando il santissimo nome di Giesu, & della sua dolcissima madre. Hor chi ben considerasse la infinita misericordia che il Signor Dio ha fatto a questo giouane, come potrebbe fare, che non si

ina-



## LETTERA

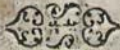
inamorasse della sua prouidentia grande, & perche non abbracciarebbe volentieri ogni contrario? sapendo che la sua diuina sapientia non permette niuna cosa auuersa, se non ò per leuarcida peccati, ò per farci più meritare, & finalmente per nostra salute; come habbiam veduto in costui, che il rompere della gamba è stato la sua salute. Però ci doueremmo rallegrare, & conoscere, che Dio ogni cosa, ò picciola ò grande fa in vero, & giusto giudicio; si come fece al tribulato Iob; Tobia, & Iosef; & poi a gli Apostoli, Martiri, & altri infiniti, de' quali non si ponno numerare le loro tribulationi, pene, & fatiche, & pur con questi mezzi sono stati da Dio tanto esaltati, & magnificati in questo mondo, & nell'altro più felice eternalmente. Si che tutto il mondo, & massime i Christiani douerebbono al legramente pigliare ogni aduersità dalla potente mano di Dio, perche gli suoi giudicij sono abissi; & se Giuda si hauesse rotto vna gamba, quando andò a tradir Christo, ò quanto gli sarebbe venuto bene, per nõ fare quel nefandissimo tradimento, O diuina prouidentia, & chi mai haurebbe stimato, che per perder io la robba, & per hauere molte altre auer-

sità,

## VUTILISSIMA.

sità, quelle fossero state il proprio mezzo per conuertirmi a Dio, & la mia salute. Et da questo, Illustrissima Signora, possiamo conoscere, che, quando Dio prometterà, che siamo tribolati, & habbiamo de' contrarij, conuerremo allhora far gran festa, & rallegrarci, hauendo occhio a lui, che lo permette, e che ci ama, & se verameute fossero ben conosciute le tribulationi di quanto bene sono cagione; & di quanto merito, è cosa certa, che le persone farebbono a gara a chi più ne potesse hauere.

I L F I N E.





AMISSIITV

Exultent, & latentur super te,  
omnes quærentes te.

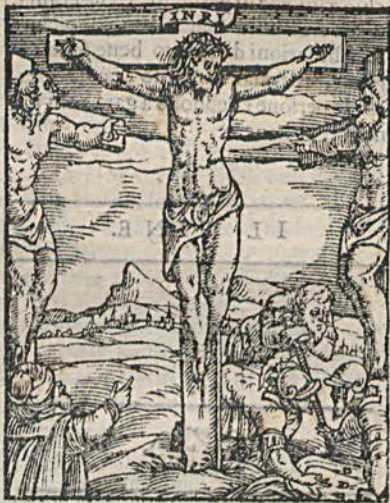


TAVOLA  
DE I CAPITOLI  
CHE IN QUESTO

libro si contiene.



**C**H E essendo Iddio con-  
sonoi, nelle nostre tribo-  
lazioni, ci doner emmo  
contenere di eser tribo-  
lasi. Cap. 1. carse 6.

Che la Croce tormenta più  
chi più la fugge, & che in essa da chi la  
porta volonsieri si truona il Paradiso,  
& da chi per forza l'inferno. Capit. 2.

7  
Che se la tribolazione non fosse buona, non  
l'haurebbe Christo eletta per se, per gli  
Apostoli, & per gli suoi cari amici. Ca. 3.  
a car.

91  
Che i tribolati sono amici di Dio, & quelli  
che non son tribolati, debbono temere di  
non essere suoi amici. Cap. 4.

02  
Che più merita il Christiano, & più piace a  
Dio, quando ora nelle tribulationi, che  
nelle prosperità, & dolcezza dello spiri-  
to. Cap. 5.

12  
Che quelli, che si emendano ne le tribolatio-

ni,



## TAVOLA

ni, debbono hauer ferma speranza della salute loro, & il non emendar è segno espresso di dannatione. Cap. 6. 18

Che quelli che si dispongono di seruir a Dio, si debbono preparare alle tentationi, & persecutioni. Cap. 7. 22

Che il Christiano chi desidera far frutto nelle tribulationi, altro non riguarda, nè tiene altra cagione del suo patire, che Dio benedetto. Cap. 8. 24

Che quel, che sopporta volentieri le tribulationi & sarà per quelle sperimentato, & prouato, riceverà la corona della vita, & che nella patientia vi sono diuersi gradi di perfectione. Cap. 9. 27

Che insieme con la tribulatione è la retributione. Cap. 10. 30

Che chi ha da sopportar tribulationi, & tormenti, non deue pensar di se, come le possa patire. Cap. 11. 33

Che l'Onnipotente Dio, il più delle volte non ci souuene, se non nelle gran necessità, & quando ci trouiamo in qualche estremo. Cap. 12. 36

Che chi non sa che cosa sia tentatione, non sa nulla. Cap. 13. 39

Che i mondani sono amati dal mondo, & gli spirituali gli sono in odio. Cap. 14. 42

Che og uno sa seguitar Christo nelle felicità, ma nelle passioni pochi, & vari.

Cap.

## TAVOLA

Cap. 15. 45

Che il vero christiano quando si truoua nelle maggiori, & più acerbe tribulationi, & spargimento di sangue, & insin nella morte, allhora è che più si accosta a Dio, esulta, vince, & trionfa. Cap. 16. 52

Che il Christiano deue riputare per somma allegrezza, quando egli incorre in varie tentationi. Cap. 17. 59

Come le tribulationi si possono desiderare. Cap. 18. 62

Lettere doue si narra la conversion di un peccatore per via d'una tribulatione, che hebbe di romperse una gamba. 73

IL FINE.





ALVAT

REGISTRO.

A B C D E F G fogli 7.

Tutti sono fogli intieri.

